



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

**Il 10 Febbraio grande appuntamento con la Giornata del Ricordo**

## Partecipazione corale delle città italiane

**G**iorno del Ricordo 2006: nel momento di andare in stampa, all'ANVGD di Roma, che sta raccogliendo i dati, erano già arrivati una cinquantina di programmi di altrettante città, dedicati a questa importante ricorrenza. Risultano già coinvolte Alessandria; Ancona; Bologna; Brescia; Buenos Aires (Arg.); Chiari (Bs); Chioggia (Ve); Cremona; Gallarate (Va); Gaviarate (Va); Genova; Gorizia;

Imperia; Latina; Marghera (Ve); Massa Carrara; Mestre (Ve); Milano; Mogliano Veneto (Tv); Noale (Ve); Napoli; Olbia (Ss); Pisa; Roma; Rovigo; Rovereto (Tn); Salerno; Saronno (Va); Segrate (Mi); Seriate (Bg); Trezzano (Bs); Trento; Trieste; Udine; Varese; Venezia; Verbania; Verona.

Ecco in sintesi solo le manifestazioni previste per il 10 febbraio:

**Roma:** All'Altare della Pa-

tria il Presidente della Camera Pierferdinando Casini e il Sindaco di Roma Walter Veltroni depongono una corona d'alloro in ricordo delle vittime delle foibe. Accompanya la cerimonia la Banda dell'Arma dei Carabinieri. Nella sala della Protomoteca del Campidoglio si tiene la commemorazione ufficiale, con interventi del Sindaco Valter Veltroni, del Presidente della Federazione Guido Brazzoduro, dello storico Giuseppe Parlato, del Presidente della Camera Pierferdinando Casini.

**Trieste:** Alzabandiera solenne. Deposizione di corone. Santa Messa alla presenza del vescovo e con la partecipazione dei Cori. Visita propedeutica all'apertura del Museo della Civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata e chiusura della Mostra "Histria, opere d'arte restaurate" al Museo Revoltella.

**Milano:** deposizione di corone alla presenza del Prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi e del Sen. Sergio Travaglia. Convegno di studi con gli interventi del Ministro degli Esteri Gianfranco Fini, del Ministro per l'Istruzione Letizia Moratti, dell'assessore alla Cultura del Comune Stefano Zecchi, del giornalista Bruno Guerri, del Presidente nazionale ANVGD Lucio Toth. Moderatore il Presidente ANVGD di Milano Giovanni Grigillo.

Ancora nella Sala Alessi di Palazzo Marino Piergianni Prosperino, assessore regionale della Lombardia, ricorda la figura di Norma Cossetto, insignita recentemente dal Presidente Ciampi

della Medaglia d'Oro al Valor Civile, consegnando un riconoscimento della regione Lombardia alla sorella Licia. Concerto.

**Ancona:** Deposizione di una corona d'alloro. Incontro-dibattito con le scuole superiori, proiezione documentario. Conferenza dello storico Prof. Piccinini sul tema dell'Esodo e proiezione del documentario ANVGD "Esodo".

**Bologna:** Commemorazione ufficiale presso il Giardino dedicato ai Martiri dell'Istria, Venezia Giulia e Dalmazia (Via Don Luigi Sturzo 42). Prolusione del Consigliere nazionale ANVGD Marino Segnan.

**Genova:** Commemorazione ufficiale. Interventi del Presidente del Consiglio regionale Giacomo Ronzitti, del Vicepresidente nazionale ANVGD Renzo Codarin, dello scrittore Arrigo Petacco.

Presentazione e premiazione degli studenti vincitori della quinta edizione del concorso regionale. Presentazione e premiazioni della prima edizione del premio Ernesto Bruno Valenziani, a cura del presidente ANVGD Genova Fulvio Mohoratz.

Napoli: tavola rotonda sul tema "Le terre adriatiche perdute dall'Italia dopo il secondo conflitto mondiale" con la partecipazione di Paolo Barbi, Giovanni Stelli, Pietro Gargano e Diego Zandel.

Altre manifestazioni, sempre il 10 febbraio, si svolgeranno a Varese, Verbania, Verona, Trento, Alessandria, Latina, Pisa, Salerno.

**Amici,**

nel passaggio tra l'anno vecchio e quello nuovo, le nostre associazioni sono state coinvolte nel dibattito sul viaggio del 18 gennaio a Strasburgo di un gruppo di Esuli appartenenti alle associazioni triestine. Mi è stato chiesto un parere in merito, non come Federazione che non ha avuto il tempo di riunirsi sull'argomento. Scorrendo le richieste che vengono proposte nel loro programma, si possono condividere quella sul mercato dei beni immobili in Croazia per i cittadini Italiani nonché quella sui beni abbandonati per gli esuli; questo secondo tema vale anche nei confronti della Slovenia.

Infatti ciò porta a sensibilizzare la Comunità Europea sui temi che lo stesso Governo Italiano cerca in ogni modo di far recepire dalla Commissione per l'allargamento dell'Unione Europea. Sugli altri temi è difficile valutare portata e scopi rispetto alla loro enunciazione, per cui avevo chiesto di discuterne come Federazione, senza raccogliere i consensi necessari.

Una cosa però debbo sottolineare: non mi sento in alcun modo di modificare unilateralmente i contenuti dei documenti posti a base della Federazione, che finora sono stati la linea guida dell'azione delle associazioni federate, compresa l'Unione degli Istriani.

E tanto meno intendo superare o disattendere l'atteggiamento sui nostri temi, concordati a diversi livelli con il Governo Italiano, e che avremo modo di ribadire durante la prossima Giornata del Ricordo, perché non ho la presunzione di modificare in questo modo le linee di politica estera del nostro Governo. In particolare senza una preventiva discussione per definire un comportamento comune, specialmente dopo le esaurienti spiegazioni che di recente ci ha fornito il Sottosegretario Antonione, per incarico del Ministro degli Esteri Fini.

**G. Brazzoduro**

## Scomparso a Vienna Dinetto Zanella

È scomparso a Vienna nel novembre del 2005 il figlio del Presidente dello Stato Libero di Fiume (1920-22) Riccardo Zanella. Anche il figlio si chiamava Riccardo, detto in famiglia affettuosamente "Dinetto". Persona di grande sensibilità e intelligenza, seppe conservare la memoria del padre con molta serietà e attenzione, ma non riuscì a salvare completamente l'archivio paterno dalle spoliazioni sistematiche cui fu sottoposto. Gran parte dell'archivio di carte fiumane appartenente a Zanella padre il figlio le ha donate all'Archivio-Museo storico di Fiume dopo l'interessamento del dr. Amleto Ballarini, e da circa un anno è stata avviata dalla Società di studi fiumani la rubricazione in collaborazione con un incaricato della Soprintendenza archivistica della Regione Lazio. "Dinetto" nacque nei giorni difficili dell'esilio a Portorè, dopo la disfatta politica degli zanelliani accelerata dai moti irredentisti e filoitaliani del 3 marzo 1922. Con il padre, come dice di lui Amleto Ballarini, condivise gioie e dolori fino a rischiare la vita nella Resistenza francese. "Dinetto" viveva da moltissimi anni a Vienna, ma tornava spesso a visitare Fiume e a soggiornare nella bella riviera di Abbazia. Presenziò nel 1995 a Trieste al Convegno di studi organizzato dalla Società di studi fiumani sull'autonomia fiumana e la figura di suo padre e accettò con molta gioia la nomina a Socio onorario della Società di studi fiumani. Ricordandolo per la sua umanità e simpatia ringraziamo post mortem una volta ancora, Riccardo Zanella, per averci fatto scoprire con i suoi racconti una realtà fiumana che altrimenti sarebbe rimasta poco conosciuta e per il dono delle preziose carte di suo padre alla nostra Società.

**Dr. Marino Micich**  
Società di studi fiumani

Un anniversario che la Lega Fiumana di Genova commemora da decenni

# “Natale di sangue” nel capoluogo ligure

**G**enova, 26 dicembre 2005

Anche quest'anno la Lega Fiumana e il Comitato Provinciale ANVGD di Genova hanno commemorato il “Natale di Sangue Fiumano” facendo celebrare una S. Messa in suffragio delle anime dei Caduti nei cruenti combattimenti, avvenuti ben 17 lustri or sono alla periferia immediata dell'Olocausta, in cui perirono più di 50 persone (nella stragrande maggioranza militari di entrambe le fazioni in lotta e persino alcuni cittadini non partecipanti alle operazioni belliche).

Non intendo in questa sede rievocare, anche se brevemente, il fatto d'arme e tanto meno esprimere un giudizio, sia politico, sia militare, su esso: lo farò, caso mai, in un mio prossimo articolo, perché è bene che i Fiumani – ed anche i non Fiumani – ricordino avvenimenti del passato in cui italiani hanno, ahimè, sparso sangue di altri italiani ... ma torniamo alla cronaca.

Perché mi sono deciso solo ora, dopo decenni di ormai consolidate, tradizionali Sante Messe per l'occasione, di prendere la penna e di riferire ai lettori sull'iniziativa della Lega Fiumana di Genova? Per svariati motivi che non necessariamente elencherò e soprattutto per uno in particolare su cui, invece, mi soffermerò: quest'anno è “cambiato” il sacerdote officiante. Sino ad oggi, infatti, chi aveva di norma celebrato la S. Messa era stato mio cugino Sergio Katunarich (che mi, mulo de Braida e linguazza sporca, go batezato, in considerazione del color del suo vestito, “la pecora nera del parentado”). Quest'anno, invece, su indicazione del dianzi citato cugino gesuita, ho invitato a celebrare il Santo Rito, don Matteo Pescetto.

## Un giovane sacerdote fiumano

Molti dei lettori, a questo punto e per dirla con il Manzoni, potrebbero domandarsi: “Carneade – pardon ... Pescetto - chi è mai costui?” E' chiaro che il cognome, pur illustre e conosciuto in quel di Genova, dice poco o nulla ai Fiumani e, dato che ha solo trent'anni (vergognosamente giovane per noi poveri “matusa liburnici”) non può essere nato a Fiume. E allora? Don Matteo si è “palesato”



Gabriele d'Annunzio si accomiata dai Caduti nelle giornate del Natale di Sangue

nella sua predica e, per farla breve, non solo ha affermato di sentirsi anche fiumano, ma ha svelato il mistero di tale sua dichiarata “appartenenza”, parlando dei suoi nonni materni e riferendosi in particolare al bisnonno Salvatore Bellasich, che - ha tenuto a precisare con orgoglio - è stato il primo podestà di Fiume italiana. Ho potuto inoltre appurare, alla fine della Sacra Cerimonia, che il sacerdote in questione, anche se non lo parla, intende benissimo il nostro dialetto e che, soprattutto, ha un'ottima conoscenza della nostra storia.

Il più bel commento, sempre dopo la Santa Funzione, l'ho sentito dal roviginese Francesco Budicin, mio stretto e valente collaboratore, che, rivolgendosi a me, a Gianni Ostrogovich, a Francesco De Marchi ed a Luigi Colavalle, così si è espresso: “Bela predica! Gavemo trovato un altro prete nostro e quel che xe più bel e importante, xe che el ga solo trenta ani. Iera ora che ne capitassi un giovine!”

Erano presenti, tra gli altri, alla cerimonia: i genitori del sacerdote ed i suoi prozii, l'immane Sandro Imro con la sua gentil consorte, Sig.ra Dina + la figlia + il genero + la nipotina molto seria e imbronciata (son vegnudo a saver che la se era patufada de bon matin con el nono), il pluridecorato “triestino” Nardin con il labaro dell'“Associazione Naz. Marinai d'Italia” e infine il sempre partecipe Presidente dell'Associazione Granatieri di Sardegna, Fausto Sovera (figlio di quel tal Giuseppe Sovera, capitano dei Granatieri di Sardegna, che tanta parte ebbe nella preparazione

e nell'esecuzione della famosa “Marcia di Ronchi”). Pur presidente della succitata Associazione, con tanto di berretto e di mostrine da granatiere, Fausto Sovera non regge, per lo meno nelle nostre manifestazioni, il labaro della sua Arma, ma con fierezza - e lo si nota - quello rosso vermiglio dei Legionari Fiumani con le stelle dell'Orsa e con il motto - che ha tanto il sapore di una sfida - “Quis contra nos?”

Mi si perdoni se non proseguo nell'elencazione degli altri presenti, ma, se lo facessi, l'articolo che si sta già prospettando lunghetto diverrebbe lunghissimo.

Non posso, però, omettere di riportare - sia perché sono state un momento culminante della S.Messa, sia perché tutti mi hanno espresso apprezzamento e soddisfazione per il loro umano, cristiano contenuto - le “Preghiere dei Fedeli” da me buttate giù su due piedi (fino a pochi minuti prima della loro lettura le stavo ancora “limando”). Questa volta, facendo violenza al mio modo di essere, le ho composte “in lingua” per farmi perfettamente intendere anche da chi fiumano non era.

## Le preghiere in “lingua”

Le riporto qui di seguito: “Il 26 dicembre 1920, a Fiume, ebbero inizio sanguinosi scontri fra i soldati del Regio Esercito Italiano ed i Legionari di D'Annunzio (scontri che si protrassero per altri 5 giorni e portarono al tragico risultato di più di 50 morti fra i militari

delle 2 parti e alcuni cittadini non impegnati nei combattimenti. Nel 1943 - e per due ulteriori anni - italiani uccisero altri italiani in una lotta fratricida. Dio Padre, Tu che tutto puoi, fa che ciò non accada più, non solo in Italia, ma nel Mondo intero, perché tutti gli uomini, indistintamente, sono figli Tuoi e, quindi, fratelli in Gesù Cristo. **Per questo noi Ti preghiamo.**

“Siamo qui per ricordare il cosiddetto “Natale di Sangue Fiumano”. Ci siamo, però, anche riuniti in questo luogo sacro, partecipando a questa S. Messa di suffragio, per chiedere a Te, Dio Misericordioso, di accogliere tra le Tue amorevoli braccia quanti caddero in quelle tristi giornate. Per questo noi Ti preghiamo.

“Soldati regolari del Regio Esercito Italiano e Volontari delle Legioni di D'Annunzio si combatterono con accanimento nel dicembre del 1920 (tanti per fede convinta, altri, forse meno convinti, ma con la coscienza di compiere il proprio dovere, quasi tutti, comunque, nella presunzione di essere, sostanzialmente, nel vero e nel giusto, dimenticando che verità e giustizia appartengono solo a Te, Dio Onnisciente, Sapiente, infinito Amore). Ciò che Ti chiediamo, o Signore, alla luce di quei tragici fatti, è di renderci umili, Tuoi strumenti di pace, desiderosi di fare non la nostra ma la Tua volontà, di osservare i Tuoi Gomandamenti - 5° compreso - di amare il nostro prossimo anche quando si presenta nelle vesti di nemico, come Tu ci hai insegnato con

il Tuo Alto Esempio. **Per questo noi Ti preghiamo.**

“Signore Iddio, conosciamo - anche se poi non meditiamo la cosa a sufficienza - le nefaste conseguenze di un conflitto armato: lutti, distruzioni, miseria e fame. Dove non c'è pace non esiste giustizia e libertà: è l'odio che regna sovrano, non l'amore, la pietà, la comprensione. Fa, o Signore, che nei nostri cuori regni la pace, trionfi la bontà, l'amore verso il prossimo. Fa, in parole povere, che ognuno di noi si senta, nel Tuo Santo Nome e secondo la Tua volontà, un fervido, convinto operatore di pace. **Per questo noi Ti preghiamo.**”

## Una data che non possiamo scordare

Ho inteso fare - anche se non in dettaglio - la cronaca della succitata celebrazione per svariati motivi: ne elencherò in appresso i principali, seguiti da alcune personali considerazioni, che, molto probabilmente, mi procureranno più di un nemico.

Il giorno di S. Stefano - che coincide con il “Natale di Sangue Fiumano” è una data che i figli dell'Olocausta non possono e non debbono scordare (al pari di altre significative, quali quelle di S. Vito, di S. Nicolò, dell'Annessione di Fiume all'Italia, del Proclama del 30 ottobre 1918, del Diktat di Parigi, ecc., ecc.).

Coloro che sono caduti per la causa dell'italianità di Fiume, meritano ben più del nostro rispetto: hanno diritto alla nostra imperitura gratitudine e al nostro amore, perché se li sono guadagnati a prezzo della loro vita, spargendo il proprio prezioso sangue con ardente, giovanile generosità per una Città che, in fondo, non era neppure la loro ...anche se tale la sentivano nel cuore. Dovere di tutti noi, quindi, è ricordare quantomeno questo loro alto sacrificio e pregare perché l'Altissimo conceda loro la grazia di godere la Luce del Suo Volto.

Mi sono sempre stupito - e ancor oggi non capisco - come nelle altre città d'Italia non venga ricordato il “Natale di Sangue” (che a Genova, ribadisco, viene commemorato da decenni). Sarà forse perché - persino fra noi - se ne parla poco o, comunque, troppo poco? E magari ce ne ricordiamo solo

L'impegno di Brescia

## Santa Messa

**I**l 26 dicembre, giorno di S. Stefano alle ore 11 è stata celebrata, come di consueto nella chiesa parrocchiale di Gardone Riviera Alta, una S. Messa in suffragio dei morti del Natale di Sangue di Fiume e di tutti i caduti ed infoibati della Venezia Giulia e Dalmazia.

Il parroco Don Angelo Perlato ha officiato il rito ed ha pronunciato una partecipata omelia, ricordando i fatti e gli eventi di quel lontano 26 dicembre. In precedenza i partecipanti, in numero discretamente elevato, hanno risalito i viali del Vittoriale degli Italiani per raggiungere le arche dei Legionari Fiumani.

All'"Attenti!" comandato dal fiumano presidente del Comitato di Brescia, Luciano Rubessa, è stata deposta una corona d'alloro ai piedi dell'arca del Comandante D'Annunzio e reso l'onore a tutti i suoi legionari.

Rubessa, dopo un breve intervento rievocativo dei fatti fiumani, ha ringraziato i presenti per l'attaccamento che pervade i fiumani nei confronti della città natia. Tra i presenti l'Alpino Matteo Duiella e figli, Fulvio Schiavizzi e genero, Graziella Compassi Franichievich, Umberto Franchi, Claudio Radicula, Ennio Jelencovich, Ferruccio Ferneti con il già citato Presidente Rubessa e signora Maria Rosa.

**Il Presidente  
Gr. Uff. Luciano Rubessa**

quando, recandoci al Cimitero di Fiume per rendere omaggio ai nostri Defunti, volgendo lo sguardo alla caratteristica Chiesa di Cosala, ci viene spontaneo di elevare una preghiera per Coloro che giacciono nella cripta sottostante?

L'età e gli acciacchi vengono spesso accampati dai Fiumani - ma anche dagli Esuli "Giuliano-Dalmati" - quale pretesto per giustificare la loro assenza a manifestazioni organizzate dal Libero Comune, dalle Leghe, dai Comitati ANVGD.

Mi si reputerà duro e magari maligno nel giudicare il mio prossimo: sarà anche vero, ma desidererei tanto qualcuno mi svelasse un mistero che non sono mai riuscito a spiegarmi. E' un dato di fatto incontestabile che per "raggranellare" una cinquantina di persone (e non pochi - fra esse - sono i ... "popardili") in occasione di una conferenza, di una Santa Messa, di un pomeriggio culturale, di una commemorazione su avvenimenti che riguardino il mondo della nostra Diaspora, l'impegno degli organizzatori è notevole e particolarmente gravoso: gli Associati, alle reiterate, pressanti sollecitazioni telefoniche perché partecipino, rispondono di non essere materialmente in grado di uscire dalla loro casa, adducendo a scusa i summenzionati acciacchi e, in primis, l'avanzata età. "Dove sta il mistero?" - vi chiederete. Sta nel fatto, altrettanto incontestabile, che gli stessi decrepiti individui, con un piede quasi nella fossa, quando si tratta di gite e soprattutto di pranzi, ridiventano di colpo giovani, miracolosamente

guariti da malanni fino a qualche giorno prima dichiarati incurabili, sono tutti allegri e pimpanti, mangiano a quattro palmenti da bravi "bonculovich", bevono come tante "pirie", cantano come tanti Tamagno e Callas. Sia ben chiaro che io sono il primo ad essere felice che ai pranzi il numero delle presenze sia elevato e che i Fiumani si scambino ricordi e facciano le classiche "quattro ciacole" in gioiosa serenità (vedi le quasi 100 persone al pranzo di S. Nicolò a Recco: buon numero di presenze, dovuto in gran parte all'abilità dell'infaticabile organizzatrice, Licia Pian), ma sarei altrettanto e forse maggiormente lieto se ci fosse una partecipazione massiccia a commemorazioni e conferenze non fosse per altro che per far sapere agli "Italiani immemori" che noi italiani lo siamo da sempre e che alla nostra "memoria" ci teniamo ecome, anzi pretendiamo che la nostra gloriosa storia, che - è bene ribadirla fino alla noia - è anche storia patria (quindi di tutti gli Italiani indistintamente) non venga ignorata e si insegni soprattutto ai ragazzi nelle Scuole di Stato e private. Abbiamo perso, ormai, ogni speranza ci venga resa giustizia: facciamo in modo, però, che di noi rimanga almeno il ricordo.

Confido che questo mio scritto sia servito a sensibilizzare, a scuotere qualche Fiumano, richiamando alla sua attenzione l'importanza della memoria e della partecipazione non solo di pensiero, ma di attiva presenza a tutte le manifestazioni indette dalle Associazioni degli Esuli.

**Fulvio Mohoratz**

La testimonianza di una "ragazza"

## Le fiamme dell'odio

**N**el leggere sull'ultimo numero della "Voce" l'articolo di Ilona Fried sulla comunità israelitica di Fiume, mi è presa una angoscia profonda e ho rivisto negli occhi le fiamme che bruciavano la Sinagoga di via Pomerio nel pomeriggio del 21 febbraio del '44.

Ero in una casa vicina e la strada era bloccata, non si poteva uscire. Solo verso sera rientrai a casa a Cosala, ma con l'incoscienza dei miei quindici anni qualche giorno dopo, sfuggendo alla vista della guardia che era sulla porta dell'edificio di fronte, occupato dai tedeschi, entravo nella Sinagoga bruciata. Ricordo chiaramente la sala principale, camminavo fra i resti dell'incendio e mi incamminai fin verso una stanza sotterranea da dove si vedeva un piccolo prato e il muro senza finestre di una casa vicina. Sostai a lungo guardando in giro, forse cercavo qualche pagina di libro sacro o qualche segno che mi riportasse alla men-

te quel luogo per me mitico perché la mamma mi parlava sempre degli ebrei, i fratelli di Gesù, quando al cimitero passavamo vicino a quello ebraico che ricordo recintato e misterioso. Ci ritornai altre volte come si va a visitare le tombe dei propri cari al cimitero, quasi a pregare, era tutto carbonizzato. Sin dall'infanzia avevo sentito in famiglia parlare con amore e rispetto degli ebrei di Fiume, che avevano aiutato mia nonna nell'acquisto del negozio in Calle del Tempio quando era rimasta vedova e con i debiti da saldare per il negozio di tessuti preso con il marito. La nonna raccontava che quando veniva questo amico ebreo, dato che nel negozio c'erano sempre molti clienti, lui, per farsi notare batteva col bastone per terra, allora i commessi le dicevano: "c'è il Zifut" lei apriva la cassa e pagava la rata sorridendo e ringraziando. Rimasi sconcertato alla notizia che la "Bellebrea" si era suicidata col gas per non essere deportata. La "Belle-

brea", quella distinta signora del negozio di giocattoli vicino alla Calle del Tempio dove andavo a spendere le lirette che mi dava la nonna. Entravo e mentre la commessa mi serviva compariva lei su una balaustra posta al piano superiore, per me misteriosa e imponente come una "maga" delle fiabe.

Quelle fiamme stampate nella mia memoria ardono ancora come un fuoco diabolico, segno assurdo di una guerra incredibile che abbiamo vissuto come si vive un lungo terremoto, subendolo passivamente, una crudeltà assurda dell'uomo.

Fiamme diverse da quelle viste alla Romsa dopo i bombardamenti, quelle delle Romsa erano bombardamenti di guerra, quelle della Sinagoga erano il prodotto di un odio senza logica, senza ragione alcuna, una pazzia, un incredibile sacrilegio.

Non posso dimenticare. Esprimo tutto il mio cordoglio alla Comunità ebraica di Fiume, con affetto.

**Alfredo Fucci**

**Leggo "La Voce" e tanti ricordi affiorano con l'allegria dei giochi**

## Noi bambini legati a quella casa

**M**i chiamo Laura Orlich e sono nata a Fiume, in salita Aleardi, una scalinata non molto ripida che portava da Via Buonarroti a via Canova. Nella breve salita c'erano poche case: un paio di villette, casa mia, e altre tre o quattro case.

La mia era grande, non popolare ma neanche signorile. C'erano molti inquilini, credo che nessuno fosse proprietario. Davanti avevamo un ampio cortile, dove i bambini della casa e anche delle case vicine andavano a giocare. Giocavamo a nascondino, a rincorrerci, a fare le "fortune" con un pezzo di vetro e un fiore o un po' di carta colorata, che poi seppellivamo sotto un lieve strato di terra. Io ricordo tutti i bambini che hanno giocato in quel cortile. Roberto,

Lucia, Edda, l'altra Edda e poi Enzo, Lucio, Alda, Adi, Carmelita, Agostino, Odino, Elettra. Veniva anche la Violetta della casa di sopra oppure andavamo noi nel loro cortile e trovavamo Brunetto, Nereo, Mirta e Loredana. Il mio era un cortile fantastico, aveva anche un ferro per battere i tappeti, ma noi ci facevamo la ginnastica. Se uscivamo dal cancello, trovavamo le scalette e le "sbrissine", una specie di scivoli di cemento. Quando nevicava, il cortile aveva un manto bianco e lo guardavamo dalla finestra. Se pioveva, nella bella stagione, giocavamo nei lunghi poggiali sul retro della casa, dove si aprivano tutte le porte degli appartamenti. Giocavamo a carte: scala quaranta, briscola, canasta, non t'arrabbiare e altri gio-

chi ancora.

Era una vita abbastanza spensierata per noi bambini di Salita Aleardi n. 3.

Sono tornata a Fiume dopo molti anni, poi di nuovo anche l'anno scorso, e sono sempre andata a vedere la mia casa ed il cortile. La casa è invecchiata, ma l'ultima volta l'ho vista un po' restaurata e anche il cancello è nuovo, ma sembra tutto terribilmente morto. Il cortile è pieno di piante e di fiori, è diventato un giardino, ma non ho mai visto alcun bambino.

Ho pensato a tutti i ragazzini di una volta, sparsi in Italia o chissà dove. Li ricordo tutti e ricordo anche i loro genitori, che forse, come i miei, non ci sono più.

A loro, che spero stiano bene, faccio tanti auguri.

**Laura Orlich - Genova**

# Forza ed energia, dell'età

**A**rianna Smoquina ci manda una foto (che pubblichiamo con l'articolo) per ricordare a tutti i fiumani l'attività sportiva della squadra effigiata.

**E**ravamo le ragazze della ginnastica artistica e attrezzistica, allenate da Piero Cerne nella palestra della scuola Daniele Manin. Insieme al fratello Paolo a Dante Pasquali, Piero Cerne allenava i ragazzi, anche molto bravi, come Aldo Bastiancich, Marcello Guerrato, Ferruccio Lenassi e altri di cui non ricordo il nome e aveva inserito anche le ragazze che venivano per lo più dall'attività sportiva della G.I.L. dell'amatissima Prof. Giannina Giadrossi.

Il nostro gruppetto fu il più assiduo, Piero Cerne si impegnava con noi come un fratello maggiore, un vero amico gentiluomo.

Poi la guerra e anche l'8 settembre 1943, posero fine alla nostra attività.

Oggi quando guardo le ginnaste di artistica e attrezzistica che si esibiscono in esercizi strabilianti penso che noi eravamo delle pioniere, usa-



vamo le nostre possibilità fisiche però "se scavezavimo" abbastanza ben.

Ed ora veniamo alla foto: da sinistra la prima in piedi è Teresa Presti, poi ci sono io Smoquina Arianna, seguita da Piero Cerne, Bruna Oliosi (l'unica che avevo incontrato in qualche raduno) Lidia Favretto (deceduta purtroppo qualche tempo fa) e, in ginocchio, Loredana (Lory)

Pik e Iolanda Saulig.

Dato che siamo abbastanza avanti con gli anni spero che qualche ricordo giovanile di come eravamo ci faccia bene anche se riaccende la nostalgia per la nostra indimenticabile città!

Saluti cordiali a tutti i Fiumani che leggono la Voce e auguri di buone Feste e 2006.

**Arianna Smoquina**

# Famiglia riunita

**"G**od Save... Licia Pian"! Che ogni anno, magicamente, riesce a riunire una novantina di concittadini (88 quest'anno per la precisione) nelle accoglienti sale del Ristorante Alfredo di Recco, per festeggiare S. Nicolò.

E' un appuntamento al quale molti di noi delle due Riviere - ma talvolta anche da località più lontane - non solo non vogliono mancare ma lo attendono ansiosamente. Ogni anno, come del resto ai Raduni Nazionali, c'è la piacevole sorpresa di ritrovare amici o conoscenti dei quali da tempo non si avevano più notizie.

Già arrivando nel centro di Recco con il bus - e ancora prima di scendere - si intravedono dai finestrini, piccoli gruppi di persone "in su con gli anni" vestiti, specialmente le signore, con una certa ricercatezza, data l'occasione festiva dell'incontro e, si riconosce subito che sono "dei nostri". Poi, appena scesi, li si raggiunge ed è un al-

legro ritrovarsi: "che piacer vederte, come ti stà? Come va? E el marito? Ah, sì, go sapù... me dispiace tanto; ma a ti i ani non te passa mai, ti ga qualche segreto?".

E così fino a che, pian piano si arriva all'ingresso del Ristorante che essendo ancora chiuso non ci spaventa perché così c'è più tempo per scambiare ricordi e ciacole.

Poi, appena entrati, una piacevole ricerca dei posti prenotati e, solo allora, lasciando le città, il traffico, tutto il resto del mondo, fuori dalle porte del Ristorante, ci sentiamo veramente una Famiglia, uniti dal nostro dialetto, dai cognomi che non suonano nuovi... "Vascotto, ah, sua sorella veniva a scola con mi" e così via fino a che il "Va' pensiero" ci scuote da questo sogno ad occhi aperti e ci riporta alla realtà... No, non semo a Fiume; alle 17.13 c'è il bus che ci riporta alle nostre case...; nostre? No, purtroppo, no, le nostre sono altrove.

**Liliana Bulian**

## Il desiderio di tornare, ogni tanto, a Fiume

# Il "Ricordo" di mia sorella Enrichetta

**S**ono Adolfin Hodl della Famiglia dei fratelli Hodl, che sono stati, al tempo di Fiume italiana, i proprietari dell'autorimessa Milano in Via S. Turr 7.

Nell'ottobre di quest'anno ho avuto la gioia di potere andare due giorni nella mia bella Fiume e di soggiornare nell'albergo Continental, che si trova poco distante dalla casa dove abitavo da bambina in via Zagabria, una volta via Angheben accanto al teatro Verdi (non più chiamato così).

Mille ricordi del passato si sono affacciati nella mia mente e mi sono rivista bambina assieme a mia madre e a mio fratello Roberto nel giardinetto davanti casa e il cuore mi si è riempito di una grande commozione.

Avvicinandosi la data della "Giornata del Ricordo" sarei contenta se qualcuno fosse in grado di darmi notizie sulla fine di mia sorella Enrichetta, presa prigioniera dai titini il 4 giugno del '45 e scomparsa nel



nulla dopo tre giorni di prigionia. Una delle tante voci che circolavano era che fosse stata fucilata dietro ad una chiesa.

A distanza di parecchi anni mi sono trovata nella sede del Libero Comune di Fiume in esilio a Padova e un signore anziano di Fiume sentendomi parlare di mia sorella mi disse: "Lo sa che sua sorella è stata fucilata dietro ad una chiesa". La mia commozione fu tale da non riuscire a chiedergli chi fosse e come l'avesse saputo.

Sono passati diversi anni e sia io che mio fratello saremmo contenti se riuscissimo a sapere qualche notizia in più. Per noi sarebbe un atto d'amore verso la nostra coraggiosa mamma che non c'è più e che pur avendo nel cuore questo grande dolore ha saputo crescerci con grande onestà.

Grata se vorrete pubblicare questo mio scritto porgo distinti saluti e vi mando una lieta cartolina di auguri.

**Adolfin Hodl**

## Avviso

### Radunetto fiumano e tradizionale viaggio

**L**ino Badalucco ha inviato alla nostra Redazione un avviso per tutti coloro che vogliono partecipare al Radunetto Fiumano a Vicenza nelle date del 22 e 23 aprile 2006 (sabato e domenica) e proseguire poi per la tradizionale gita di primavera. Questa volta le mete prescelte sono Parenzo, Laurana e Zagabria nel periodo dal 24 aprile al 4 maggio.

Chi fosse interessato a partecipare o volesse ulteriori informazioni, può rivolgersi direttamente a Lino Badalucco, scrivendo in via Sant'Anastasio 18, 34134-Trieste, o telefonando ai seguenti numeri: 040 412775 oppure 3405351653.

Con il procedere del canto mi accorgo ancora una volta che qualcosa è cambiato

## Salesiani: il Te Deum di un rimasto

**D**a lungo tempo ormai “esterno” alla chiesa – e Dio solo sa qual è il giusto significato dell’aggettivo virgolettato – mi ero ripetutamente ripromesso di andare ai Salesiani a risentire il Te Deum con cui finivano regolarmente i miei anni giovanili, ma ogni volta, per un motivo o l’altro, non c’ero andato. I Salesiani, una chiesa un tempo a me molto vicina, perché cresciuto in quella Plasse S. Giovanni poi divenuta Rujevica, ma soprattutto perché ad essa mi univano un’intensa presenza e partecipazione, iniziate con il battesimo nel 1948 e, potrei dire concluse, con il matrimonio nel 1974, non solo per il trasferimento in un altro rione, ma per l’accettazione di un modo diverso di porsi di fronte al mondo, forse spiritualmente più povero, di certo, oserei dire, più sofferto. Comunque, il 31 dicembre 2005, verso le sette di sera, sotto una fastidiosa pioggerella entro dal portone a nord-est, infilo la breve discesa e quindi il passaggio rasente l’oratorio, pronto, una volta arrivato all’altezza della facciata della chiesa, a porre il piede sul piano inclinato costruito a lato per evitare il dislivello con la panoramica terrazza antistante. Lo faccio meccanicamente, un riflesso condizionato rimasto nella memoria da due decenni e passa d’esercizio. Invece mi becco un bel contraccolpo lombare dal piede bloccato dall’impatto immediato con il terreno, perché l’inclinazione è stata eliminata elevando la terrazza. Il mosaico sopra le porte luccica sotto i riflettori che illuminano la facciata, rendendola visibile molto più in basso, fin da quella che dacché si chiamava Via Trieste, ha cambiato due volte il nome. Sull’ampia superficie in giallo, delimitata dal biancore dei fregi e delle costolature, spicca il caratteristico rosone. La sobria invocazione in croato alla base indica che la collocazione è di parecchi anni posteriore alla consacrazione dell’edificio, avvenuta nel 1934, di cui rimangono in-



vece le scritte in italiano dietro l’altare, che scorgo appena entrato. Secondo le cronache, il 21 ottobre di quell’anno l’avvenimento fece affluire sul colle ventimila persone e fu trasmesso in radiocronaca diffusa dagli altoparlanti nel centro cittadino.

L’interno è nel contempo tanto simile e tanto diverso da come lo ricordavo. Immutato nell’aura di mistero e santità, nei banchi pieni di gente, nella compostezza dei celebranti che stanno per distribuire la comunione, negli abeti che luccicano a ricordarci che Natale è passato da poco, ma nel contempo differente per qualche particolare che salta subito all’occhio. A ogni lato, passando sopra i confessionali, si elevano due mastodontici tubi quadrangolari in lamiera zincata. L’aspetto non è per nulla ieratico, semmai associa a una rosticceria: è lo sfogo del riscaldamento che indica un nuovo inevitabile cedimento alle necessità dei parrocchiani. Reprimo subito lo spontaneo motto di stizza: c’è chi di salute sta peggio di me e non può stare al freddo e quindi porre l’estetica sopra l’utilità non è cristianamente accettabile. Dal tenero beige che erano un tempo, le pareti ora sono di un bianco quasi riverberante, che contrasta con le colonne ottagonali a venature di cui è stata invece mantenuta la tinta tendente al marrone. Dalle arcate laterali sono spariti gli alti lampadari a tre bracci ritorti con le luci ogivali volte all’insù che, a guardarli talvolta da bambino, mi distraevano dal rito con la domanda: ma come

ricordavo in gioventù. Senza voluta malizia mi chiedo se non è forse merito anche di un certo qual largheggiare, personale o canonico che sia, sul concetto di peccato. Ma l’intoppo incombe. A distribuzione conclusa la patena dorata, mal posata sul calice, finisce in terra e il celebrante più giovane è lesto ad alzarla. Succede, non per niente si dice che *sbaglia anche el prete sul altar*.

Attendo con una certa impazienza e finalmente l’annun-



fanno a cambiare le lampadine così in alto? Al loro posto, in sintonia con il colore delle pareti, grappoli di globi in vetro bianco opaco, nel mezzo, imponente, il grande lampadario offerto dal compianto Pasquale Novelli, nome che certo qui non necessita di spiegazioni. Lo so che la già notata rimozione delle balaustre a chiusura dell’abside era inevitabile dopo il concilio tuttavia la mancanza delle strutture in marmo bianco dinanzi a cui tante volte mi ero inginocchiato per la comunione, rinnova in me un indefinibile disagio. Il resto è come lo ricordavo. Dall’altare sotto la navata sinistra, immerso nella penombra, S. Antonio ha sempre la stessa aria assorta che ricordavo quando, in pantaloncini corti se la Pasqua arrivava tardi, alla fine della Quaresima mi facevo sotto il più possibile per vedere da vicino il sagrestano che, con il lungo asse sganciava il drappo viola che copriva la statua a indicare l’imminenza della Resurrezione

La partecipazione alla messa che intanto si sta per concludere mi sembra molto sentita. Il numero dei comunicandi è maggiore rispetto a quanto

ciò del Te Deum, il grazie a Dio per l’anno che finirà qualche ora dopo. L’organista attacca, i coristi iniziano la prima strofa e l’assemblea dei fedeli si associa, aiutata anche dal cartellone con il testo, opportunamente issato. In uno slancio di partecipazione in precedenza non previsto, mi unisco anch’io e, con una certa fierezza, mi accorgo subito che il cartellone non mi serve. Ho cantato il Te Deum tante volte in quegli anni che, pur non facendo parte della mia lingua, le parole croate mi si sono impresse nella memoria non meno di quel “Pastori festeggiate...” che concludeva le messe di Natale con una specifica e pregnante espressione di fumanità.

Con il procedere del canto mi accorgo ancora una volta che qualcosa è cambiato. Ho la sensazione che tutto si svolga più in sordina, in maniera dimessa. Ricordo che da ragazzo, subito dopo l’intonazione, un chierichetto si dava energicamente a scuotere le tre campanelle che segnalavano ai fedeli i vari momenti della messa mentre un altro tirava con altrettanta vigore il cordone con cui si manovrava la piccola campana posta sotto

la vecchia cantoria, il cui tocco annunciava l’entrata del celebrante. Ad esse si univano poi, con possente solennità, i rintocchi delle grandi campane esterne, a creare un’atmosfera nel contempo solenne, partecipe e gioiosa. Ora invece nulla di ciò avviene e il canto, ancorché solenne, mi appare scarno e triste.

Conclusa l’ultima nota, mentre i fedeli iniziano a uscire, mi fermo nel piccolo atrio ricavato fra le doppie porte a vetri per vedere se riconosco qualcuno. In fin dei conti, a sedersi con me su questi banchi o sbucciarsi le ginocchia sulla carbonella del campetto antistante l’oratorio ci sono stati decine di ragazzi e di bambine, provenienti da un’area che andava da Via dei Gelsi a Montenero, da Centocelle, a Montegrappa. So che tanti se ne sono andati, taluni, come me, in un altro rione, altri più lontano, qualcuno fino in America e in Australia, ma, mi dico, in fin dei conti siamo sempre in periferia, in una parte della città non stravolta dalle costruzioni di massa: qualcuno sarà rimasto. La gente sfila in silenzio, una leggera immersione della mano nelle bellissime acquasantiere, il rituale gesto di croce e l’uscita. Volti seri, in cui, per quanto mi sforzi, non ritrovo alcun lineamento conosciuto. Mi dico che qualcuno sarà tanto cambiato da impedirmi di riconoscerlo, ma gli altri? Devo ammetterlo: c’è stato lo stravolgimento. Questa non è la gente con cui ho condiviso la mia infanzia, è gente nuova per cui, per un passaggio naturale snodatosi per trent’anni, quella che ieri era la mia chiesa, oggi è la loro. Sono a casa loro, l’intruso sono io. Mi viene allora spontaneo pensare ai concittadini esuli, che ho avuto modo di incontrare ai raduni degli ultimi anni e mi sento pienamente partecipe della loro nostalgia per la Fiume che hanno lasciato e che non c’è più. Questo Te Deum mi ha indicato che anche la mia, seppur di qualche decennio più giovane della loro, è scomparsa.

Mario Simonovich

Considerazioni su una foto del 1914

## Eleganti, Fiumani

**S**pett. Redazione, non so se può interessare la fotografia che allego alla presente. Dalla data e località riportata a mano, in italiano, sul retro della fotografia, formato cartolina, (Fiume il 10/XII 1914) si direbbe che questi eleganti giovanotti siano fiumani. O ungheresi? Sono tutti molto ben vestiti e pettinati; sarà forse stata fatta in occasione di una festa?

Speriamo solo, data la loro giovanile età, che NON siano stati travolti dall'immane, catastrofica, crudele Prima Guerra Mondiale, il cui spettro era già apparso all'orizzonte.

Avendo l'Austria-Ungheria dichiarato guerra alla Serbia il 28 luglio, potrebbe essere che questi poveri giovani abbiano fatto una foto-ricordo prima di... andare al fronte. Logicamente è solo una mia supposizione. Chissà se qualche concittadino riconosce fra questi giovani il suo nonno o addirittura il papà?

Liliana Bulian



Canti, risate ma anche il plauso a chi ci aiuta

## Un bellissimo incontro

**O**ggi è il farmacista di un grosso centro della provincia di Palermo, negli anni passati era il primo cittadino di Baucina, pur non essendo Fiumano, neanche Giuliano, né Dalmata, il dott. Di Marco Pietro si prodigò sin dal 1999 per dare il nome "Via 10 febbraio" ad una strada della sua cittadina.

Quando seppi della notizia mi sentii orgoglioso di abitare in Sicilia, ed oggi in data 11/12/2005, finalmente posso ringraziarlo a nome di tutta la mia gente per la bella iniziativa, promossa nei nostri riguardi.

In occasione della prossimità del S. Natale, in data 11.12.2005, un gruppo di "bonculovich", abbiamo pensato di riunirci in una trattoria tipica di Bagheria, alla periferia di Palermo la Zzà Maria, se vi raccontassi quello che abbiamo mangiato ci vorrebbe mezza pagina mentre per quello che abbiamo bevuto anneghereste, per fortuna avevamo la sala tutta per noi quindi cantavamo e parlavamo non cu-

rando i toni che aumentavano di conseguenza.

Alle ore 17 ci siamo spostati in un lussuosissimo albergo di Palermo dove una nostra amica, l'architetto Francesca Aiello ha voluto insieme ad altre persone amanti della cultura ed in particolare modo della nostra storia, unirsi a noi per parlare e sapere di più del nostro passato, sul presente e sul nostro futuro, dopo i saluti, il primo a prendere la parola è stato l'On. Enzo Fragalà "Parlamentare Nazionale di AN" il quale con amoroso piglio si è soffermato sui periodi più salienti della nostra storia, invitando i giovani presenti assieme al loro Presidente Davide Gentile e la Presidente Provinciale Azione Universitaria Carolina Varchi a documentarsi sul nostro trascorso per potere essere in condizione di controbattere a quanti ancora oggi vorrebbero cambiare la storia.

Il ringraziamento da parte dei due giovani presidenti è stato preceduto da un loro bel discor-

so rivolto alla platea alquanto numerosa, stretti tutti attorno alla nostra mularia, a questo punto, invitato a prendere il microfono, nel ringraziare tutta questa bella gente, mi sono sentito pervaso da un brivido: che bello tutta quella gente era lì con noi per stringersi attorno a noi in un unico abbraccio prima che il nostro Benito Paolone iniziasse una bellissima esposizione sul nostro trascorso e raccontando poi con gli occhi lucidi un piccolo brano della sua vita, quando a Fiume giocava a scansare le bombe dei "liberatori" mentre correva in rifugio. Oggi in parlamento combatte affinché la nostra storia non venga dimenticata.

Per non smentire la sua grinta è venuto da Catania sotto una pioggia torrenziale, pur di poter essere presente "coi altri muli e mulette per ciacolar, farne rider e anche pianger" ma noi semo fatti così, i fiumani, Fiume, grazie Benito e grazie dott. Di Marco Pietro, per non averci mai dimenticato.

Gino Zambiasi

Il secondo incontro: un altro successo

## I mitici ragazzi di Busalla

### Ritrovi fiumani

**D**omenica 18 dicembre i fiumani residenti nel Lazio si sono riuniti, molto numerosi, nel noto ristorante "Zeus" per gli auguri di Natale e Capodanno. E' stata accolta con l'entusiasmo dei presenti, la targa alla memoria del nostro Giuseppe Schiavelli che la sua signora ha fatto porre sul portone di casa (Vedi Voce di Fiume nov. 2005). Fra i presenti anche volti noti: il Generale dell'Aeronautica Raoul Grandi e signora Liana Domen Host Costa, lo Zaratino Italo Mussapi e signora sempre presenti al nostro raduno ed il consigliere Sergio Viti che non è stato fermato dai 7 gradi sotto zero registrati a Fiuggi, ha liberato la macchina dal ghiaccio per poter raggiungere lo "Zeus". L'appuntamento, come sempre, al prossimo anno. Cordiali saluti

Sergio Viti

**L'**appuntamento era, come ormai prassi, alla chiesa di Sarissola, sia perché vicina al cimitero ove riposano molti fiumani, sia per la cordiale accoglienza che ci riserva il parroco, Don Giulio.

I presenti erano parzialmente gli stessi, quelli della volta precedente, in parte le assenze erano compensate dai nuovi partecipanti. Particolarmente notata l'assenza, per la seconda volta, dei due Schwarz, questa volta impediti dall'alluvione che ad ottobre ha colpito la Puglia. Prima della cerimonia e poi, al pantagruelico pranzo alla Castagnola, c'è stato lo scambio dei piccoli preziosi ricordi sia della Patria lontana sia della gioventù passata a Busalla. Alcuni dei presenti erano stati promesse della società di nuoto "Fiumana", attività continuata poi anche nella diaspora. C'erano poi i ricordi sia delle povere balere di Busalla, Borgofornari, Savignone, sia della pesca dei gamberi che in qualche

modo facevano ricordare i nostri scampi, sia dei bagni nelle pozze dello Scriveria, in estate parzialmente in secca. Un primo applauso è andato, per ringraziamento, a Dino Bologna, che ha curato la logistica ed un secondo a Mohoratz, presidente della

Lega Fiumana di Genova che anche questa volta ha voluto onorare la riunione con la sua presenza.

La vendita del libro di Gottardi "Come mangiavamo a Fiume" ha avuto un imprevisto successo e molti non si sono trattenuti dallo sfogliarlo già

negli intervalli tra le numerose portate del pranzo.

Tutti concordemente si sono ripromessi di incontrarsi nuovamente l'anno prossimo.

La data verrà comunicata, come al solito, con congruo anticipo, sulla nostra "Voce".

Franco Gottardi



Manifestano al Parlamento europeo per la questione dei beni abbandonati

## Richiesto l'arbitrato

Strasburgo: giuliano-dalmati davanti al Parlamento per protestare per i beni perduti nei territori della ex-Jugoslavia. I presenti hanno manifestato con diversi striscioni in italiano e in inglese: «L'Europa fermi il genocidio del popolo istriano» ma anche «Europa senza genocidi». E di tanti cartelli, una quarantina in cui si poteva leggere: «Pace con giustizia per una vera amicizia tra i popoli italiano, croato e sloveno» oppure «La verità è l'anima della giustizia». E poi ancora: «Stop alla discriminazione in Slovenia e Croazia», «Italia, Slovenia e Croazia, settimo comandamento: non rubare le case degli esuli» e «Vogliamo giustizia non carità». Il gruppo è arrivato in gran parte da Trieste (organizzato dall'Unione degli Istriani), su tre pullman, per chiedere che l'Unione europea affronti la questione delle case e terreni lasciati nell'allora Jugoslavia alla fine della seconda guerra mondiale. Alle 9 e mezza in punto si sono piazzati davanti all'ingresso per le automobili dell'Europarlamento e ci sono rimasti fino a mezzogiorno, rallentando il passaggio delle vetture per consegnare il manifesto con le rivendicazioni. C'è stato anche un momento di tensione con i poliziotti, che hanno bruscamente tolto un cartello dalle mani di un dimostrante, causandogli un'escoriazione. Gli agenti sono stati cambiati e il comandante si è giustificato spiegando che il nervosismo tra i suoi uomini è notevole perché a Strasburgo si susseguono le manifestazioni. In molti hanno spiegato le loro ragioni al Parlamento europeo in una conferenza stampa. Tra gli europarlamentari: Luca Romagnoli (Fiamma Tricolore), Cristiana Muscardini e Roberta Angelilli di An, Mario Borghesio e Francesco Speroni della Lega e Enrico Letta della Margherita. Tra i promotori presenziava quindi Massimiliano Lacota, pre-

sidente dell'Unione degli Istriani, insieme al Libero Comune di Pola in Esilio, rappresentato dal suo presidente il generale Silvio Mazzaroli, e dall'Associazione delle comunità istriane, guidata da Carlo Alberto Pizzi, in assenza del presidente Lorenzo Rovis. I rappresentanti degli esuli hanno spiegato - così nelle agenzie stampa - perché la questione dei beni investe direttamente l'Europa, considerando che la Slovenia è un membro a pieno titolo dall'anno scorso e che la Croazia lo dovrebbe diventare già dal prossimo anno. La materia è complessa e si dipana attraverso una serie di trattati internazionali fra Italia e la Jugoslavia, che a detta degli esuli, violano il trattato di pace sottoscritto da 21 paesi a Parigi nel 1947, il quale garantiva il diritto di proprietà dei cittadini italiani residenti in Istria, Dalmazia e Fiume. Nel mirino in particolare l'accordo di Osimo del 1975 e quello di Roma del 1983. Massimiliano Lacota ha esposto le richieste dei profughi: la dichiarazione di nullità degli «accordi-truffa» intercorsi tra Italia e Jugoslavia, trattato di pace escluso perché, come ha spiegato «anche se ha costituito un diktat, è pur sempre l'effetto di una guerra voluta dal fascismo e perduta» e comunque, ha ribadito, in esso i beni degli italiani sono tutelati. Successivamente però Roma e Belgrado hanno deciso di regolare i danni di guerra sulla pelle degli esuli, sottraendo i loro beni in barba al rispetto dei diritti umani. Il secondo punto, conseguenza del primo, è la restituzione «immediata e incondizionata» da parte della Slovenia e della Croazia dei beni «illegalmente sottratti agli esuli». Per arrivare a una soluzione, visto che bilateralmente l'Italia sia con la Jugoslavia prima, sia con Slovenia e Croazia poi (dichiaratesi eredi della defunta Federativa) non ha ottenuto un bel nulla, viene

chiesto l'arbitrato internazionale.

Spiega Lacota ai mass media: i tre Paesi devono riunirsi intorno a un tavolo con un arbitro europeo e finalmente dipanare questi nodi dopo più di sessant'anni. «Noi esuli ci impegniamo ad accettare questo arbitrato».

I manifestanti, che hanno gridato a gran voce «giustizia, giustizia» all'ingresso del Parlamento europeo, non ce l'hanno soltanto con i due Stati eredi dell'ex Jugoslavia, ma anche con l'Italia, che dopo aver fatto pagare agli esuli i danni di guerra con la Jugoslavia, ha ripagato «in modo orribile i suoi figli più fedeli, che hanno abbandonato le loro case per l'italianità», ha sottolineato Lacota.

Da parte dei politici, Muscardini ha ribadito quanto affermato martedì dalla collega Angelilli, e cioè che «è inconcepibile che uno Stato che chiede di aderire all'Unione preveda limiti all'accesso al mercato immobiliare, che non solo sono discriminatori verso cittadini di uno Stato membro ma che sono contrari ai principi fondamentali su cui l'Unione stessa è fondata, così come sono inconcepibili le dichiarazioni inesatte, per non dire false, rilasciate nei giorni scorsi dal ministro degli Esteri croato: «La manifestazione di protesta degli esuli non mi riguarda, anzi non mi interessa affatto». Il premier croato Ivo Sanader ha così commentato la protesta a Strasburgo. Inoltre il primo ministro ha rilasciato questa dichiarazione in Istria e più precisamente a Barabana, vicino a Pola, dove ha presenziato all'apertura dei lavori del gasdotto tra Pola e Karlovac.

«La manifestazione non mi riguarda per il fatto che la Croazia è l'erede legale di tutti gli accordi firmati dalla ex Jugoslavia - ha ribadito Sanader -. Quindi, anche gli accordi di Osimo e di Roma che non possono essere messi in discussione».

Una verità, tanti anni dopo

## Tentò di salvare mio padre dalle macerie

Cara "Voce di Fiume",  
Con tanta commozione io, le mie figlie e i miei nipoti abbiamo letto la lettera inviata al vostro giornale dal signor Alfredo Fucci, nella quale ricorda il pomeriggio del 1945 (15 febbraio) quando mio padre Francesco Pucikar morì nel crollo parziale della nostra casa.

E' una lettera significativa per tutti noi che abbiamo vissuto giovani o giovanissimi quegli anni, dove descrive le sue sensazioni di ragazzo tra serenità, calore e tragedia. Se possibile io vorrei rispondergli attraverso le medesime, vostre, pagine.

Il suo ricordo, caro signor Fucci, così vivo dopo tanti anni, così ben espresso, e la sua sensibilità nel ricordare i fatti e le emozioni mi ha veramente commossa e gliene sono infinitamente grata. Quel giorno mi trovavo con le mie bambine in un'altra ala della casa e affacciandomi dopo la bomba (Dio mio - ho detto - questa è caduta qui vicino), e poi ho visto i mobili della mia camera da

letto sulla strada. Ho creduto di aver perso mio marito Ervino (Imberti/Inricze) che era andato un momento in camera a riposare, invece lui si è salvato ma ho perso mio padre che riposava al piano sottostante. Aveva solo 55 anni, e una bellissima, generosa, solare personalità.

Io non ho visto altro in quel terribile momento, e sapere oggi che suo fratello l'ha tirato fuori dalle macerie, può capire che emozione mi dia. Lei, signor Fucci ha perso, mi pare di capire, recentemente, suo fratello Guido. Ora lo sento vicino ora che so di questo suo intervento per tentare di salvare o di recuperare mio padre, e lo ricorderemo nelle nostre preghiere.

Una cosa bella anche ritrovare, sulle vostre pagine, in qualche modo uno dei Malle, con cui i miei genitori avevano un ottimo rapporto di vicini e di commercianti! Grazie per aver scritto alla "Voce di Fiume", grazie per questo suo bellissimo anche se triste ricordo.

Nerina Imberti Pucikar

### Lettere in redazione

## Libri e gioco della "tombola"

Cara "Voce",  
Cdesidero segnalare quanto ultimamente è stato organizzato, da Padre Sergio Katunarich, presso l'Istituto "Leone XIII" di Milano:

il 24 novembre si è svolta la presentazione del libro "El balon fuman. Quando su la tore era l'aquila" di Luca Dibenedetto.

Presenti: Marta Egri De Bosio, figlia del tecnico del "Grande Torino", Filippo Grassia, presidente del CONI provinciale di Milano; Elio Trifari, vice direttore della "Gazzetta dello Sport"; David Messina, giornalista ed opinionista sportivo; Remo Musumeci, direttore della rivista "Sportivo". Moderatore: Bruno Pizzul, telecronista sportivo. Presente l'autore e un folto pubblico.

Domenica 4 dicembre: Festa de San Nicolò. La sala era addobbata con i colori della nostra cara città. Discreta la partecipazione malgrado la nevicata! Regali per tutti e per finire il simpatico e divertente gioco della tombola.

Il 23 dicembre il comandante Reneo Lenski, ci ha intrattenuti con la solita simpaticissima chiacchierata su "Nassita, cressita e vizisitudini de Abbazia, la Perla del Carnaro".

Infine, il 15 dicembre Padre Katunarich, ha presentato il suo apprezzato ultimo libro: "Le tavole della mia vita" (Milano 2005. Edizioni Spirali, pp. 357).

Con simpatia Buon 2006

Rosi Marcegaglia

**S**ono ritornato a Fiume alla metà di settembre per una ventina di giorni, ma la mia permanenza questa volta ha assunto un aspetto diverso.

Ho incontrato e conversato a lungo con un gruppo di concittadini "rimasti" della mia età o giù di lì che mi hanno fatto l'impressione di sentirsi "esuli in patria" proprio come noi fiumani sparsi per il mondo.

Come noi, mi sono sembrati sempre alla ricerca di un'introvabile identità, ormai smarrita nel corso della storia turbolenta. Appartengono ad una sperduta comunità frammentata, polverizzata, sparpagliata, quantitativamente insignificante nella grande città irta di torri dormitorio dall'altezza vertiginosa. Mi sono apparsi come una sfumatura un po' folcloristica in mezzo ad una folla estranea, per cultura, mentalità, usi, costumanze che, un tempo, noi vecchi fiumani, consideravamo forestieri, sconosciuti.

Conversano nel nostro dialetto Fiumano, tanto simile al triestino, solo tra amici, per il resto la lingua croata, in quanto ufficiale, è d'obbligo, altrimenti, chi mai ti capisce?

Vorrei tanto sbagliarmi, ma nel mio soggiorno ho colto l'impressione, del resto già avuta altre volte, che nei riguardi della lingua italiana ci sia comunemente una specie di chiusura mentale che blocca sul nascere un dialogo paritario di comprensione, una coercizione sul "diverso" solo apparentemente occulta e nel nostro caso sul Fiumano italofono, perché si appiattisca e si uniformi al comportamento e alla mentalità della maggioranza.

E' il retaggio di una reminescenza storica? L'affermazione di un diritto acquisito da altri? Un timore avito di poter essere sopraffatti? Un'antipatia congenita? Una vendetta postuma?

Forse un po' di tutto questo! Non nego che ci siano degli spiriti illuminati e accoglienti, ma nella vita pratica e in politica, quando si sommano i voti, contano molto di più quelli della maggioranza.

C'è un luogo della "Citavecchia" (Citavecchia per modo di dire, che ha perduto quasi tutte le sue caratteristiche

originali) dove persiste, in certe ore della giornata, un angolo di autentica "umanità".

Vi sono stato condotto da un paio di "fiumani autoctoni" che mi hanno rintracciato attraverso "La Voce di Fiume" che pure qui giunge portando notizie dei fiumani sparsi per il mondo.

Mi trovo circondato da una decina di attempati signori che non mi fanno sentire estraneo fin dal primo momento ed ai quali il mio anfitrione mi presenta in modo disinvolto.

*"Questo xe el Bruno, quel fuman dell'Italia che senza neanche conoserne sulla Voce di Fiume ne ga ringrazia perché se qualchedun sente parlar nel nostro dialetto ancora in qualche canton della nostra Città, xe per merito nostro!"*

Una presentazione migliore non ci poteva essere, l'atmosfera nel nostro crocchio diventa cordiale ed addirittura confidenziale fin dal primo istante.

Io dell'accoglienza dei miei concittadini "rimasti" mi sento lusingato e commosso e l'emozione mi ha colto ogni volta che li ho incontrati, per il calore, l'attenzione e la simpatia che mi hanno dimostrato. Gliene sono veramente grato.

Non me ne voglia qualche lettore della "Voce di Fiume" per questo mio inferoramento e se mi rincresce rilevare che l'opinione sui "rimasti" di qualche articolista nostrano talvolta mi è apparsa, a distanza di ben sessant'anni ormai, ancora un po' pelosa.

Se è disposto a mettere da parte con buona volontà, obsoleti pregiudizi, gli consiglio una "ciacolata" bonaria con gli interessati per riflettere sulla sua opinione.

Di che cosa abbiamo parlato? Dei nostri problemi, della nostra esistenza, delle esperienze particolari che hanno toccato i più cari e sacri sentimenti d'ogni Fiumano, esule o rimasto, indifferentemente.

Una frase che spesso da più parti ho sentito ripetere dai miei interlocutori è questa:

*"No sta creder che per noi la vita sia facile. Voi che se andà via, ghe ne gavè provà de cote e de crude e se gavè rifatto la vita con gran sacri-*

*ficio ma anca noi qua ghe ne gavemo gustà de crude e de cote e gavemo dovù ricominciar tuto da capo, come pesci fori dall'acqua! Bela la ne ga tocà a noi fiumani, noi e voi, tuti quanti!"*

Mi coinvolge questa condizione del nostro destino.

Comprendo questi concittadini rimasti a cui mi lega una comunanza di indefinibili sentimenti per una speranza svanita.

Aleggia su di noi una delusione per le numerose incomprensioni, le belle promesse enunciate e poi sempre rinviate, da una parte e dall'altra del confine e nel frattempo col fluire degli anni abbiamo perso lungo il cammino, i nostri vecchi, gli amici che hanno anch'essi sperato e sofferto ed ora non ci sono più. Finalmente riposano in pace!

Che cosa ci rimane?

Ci unisce il sentimento di essere originari o discendenti di gente semplice e laboriosa, una trascurabile entità e perciò inerme, che il destino ha voluto far nascere in un piccolo lembo di terra dove ha dovuto pagare errori per colpe non sue, di ambizioni malsane venute da lontano.

E' forse questo disorientamento, questa frustrazione il motivo della scarsa coesione che c'è anche tra una parte dei "rimasti" in cui mi sono imbattuto e si tramuta in una vana, indefinita e deludente attesa che amareggia.

Prigionieri del nostro passato, in tale stato d'animo i fiumani più anziani cercano sempre di contarsi e d'incontrarsi, esuli e rimasti, per parlare di ciò che ormai è perduto o di quello che per loro sembra irraggiungibile.

Si rimprovera ai governi italiani di avere per troppo tempo trascurato la minoranza italiana di quei luoghi, pur di normalizzare e promuovere le buone relazioni economiche con

Andati e rimasti: riflessioni di un so

## Armati da deluse

la Jugoslavia, ed in seguito con gli Stati nati dal suo smembramento, fin troppo suscettibili al riguardo dei diritti delle altre nazionalità presenti sul territorio, ossessivamente memori nel rinfacciare agli italiani un estremismo di cui c'è da noi ancora una traccia che oltre confine viene ad arte amplificata a dismisura come uno spauracchio e un pericolo incombente.

Ancora oggi pur riconoscendo l'aumentato impegno del governo italiano a beneficio della sua minoranza oltre confine, c'è al riguardo insoddisfazione e parecchi si sentono negletti.

Può darsi che abbiano il

loro peso su tali sentimenti pure problemi economici e il fatto che da lì molti siano costretti a venire da noi in cerca di un'occupazione. A dire il vero mi sembra strano che per parlare tra noi di fatti così particolari il nostro ritrovo non sia il Circolo Italiano di Cultura, aperto ogni giorno nella bella e prestigiosa sede di Palazzo Modello, poco distante da dove ci troviamo: voglio essere sincero con loro e ad un certo punto glielo dico, anche a costo di essere indiscreto.

Mi accorgo così di avere toccato un tasto delicato che crea qualche imbarazzo.

Mi parlano di certe beghe che io, non addentro nei particolari non comprendo

e che mi appaiono come dei marginali puntigli personali, così mi rammarico con loro solo per l'occasione perduta d'incontrarci in un ambiente bello, accogliente e tutto sommato più familiare dell'anonimo bar in cui ci troviamo.

Ce ne andiamo dal ritrovo e facciamo, conversando in gruppo, come ai bei tempi, sul far del Mezzogiorno, un giro per il Corso.

Non sembra ottobre, è una splendida mattinata, "ciacolemo" animatamente quando una coppia attempata, dall'aria forestiera, ci affianca, si volta, poi si ferma quasi sbarrandoci il passo.

La signora ed il signore ci sorridono, poi lui con fare gentile ma esitante ci apostrofa:

*"Scuseme, ma voi se Fiumani!"*

Il più loquace tra noi conferma:

*"Sì signore, semo fiumani de Fiume!"*

*"Ma che piacer, anche mi son fuman, ma abitemo in Svezia".*

*"Ah che bel, se vegnudi a pasegiar ancora per el Corso?"*

*"Sì, come una volta!"*

Io, visto la confidenza mi

### Giornata del ricordo

Anche quest'anno il dieci febbraio noi avremo "la nostra Giornata del ricordo".

Televisioni e media, ricorderanno il nostro calvario. Per fortuna molti riposano sotto zolle rossastre. E non ricordano.

Noi sì. Non riusciamo più a piangere perché troppo tempo è passato.

Padri, parenti, amici sono svaniti nelle foibe o in fondo al mare e per loro non si può costruire un ossario.

Come per noi Vecchi, che siamo rimasti non c'è la possibilità di avere un casa della vecchiaia che ci riunisca che ci permetta di stare ancora insieme, di parlare il nostro dialetto di ricordare il mare e i nostri morti.

... perché io so che in qualunque parte del mondo vada, e sento il mio dialetto e rivedo la mia gente, io, io sono ancora a casa.

Grazia Maria Giassi

# Soggiorno fiumano 2005

## Le speranze

faccio ardito:

*"Anche la signora la xe fiumana?"*

*"No, la xe svedese".*

*"Ma la capise l'italian?"*  
m'informo io.

*"No, no, l'italian no, la parla solo in fiuman!"*

Ridiamo giulivi di quella spassosa battuta; in quel momento dimentichiamo tutto e ci sentiamo tutti, solo "fiumani" quelli d'una volta. Raramente sono stato più commosso. Ricordo quest'episodio con un sentimento di nostalgica dolcezza e simpatia verso tutta la mia gente, dovunque essa sia.

Perché proprio noi, dunque, tra i più tartassati dalle vicende della storia dovremmo dividerci per futili contese, antipatie, gelosie o banali risentimenti antichi che ormai hanno fatto il loro tempo, sono stati superati da altri eventi e ciascuno secondo le proprie capacità e le alterne fortune ha saputo rifarsi una vita onorevole, risalire una china tanto difficile, dall'abisso in cui eravamo precipitati?

Ai fiumani "rimasti" che stimo e considero, ricordo che il Circolo Italiano di Cultura (che adesso si chiama Comunità degli Italiani) merita di essere apprezzato e considerato, è il loro ritrovo naturale. Esso rappresenta per tutti noi ma soprattutto per loro e per i loro figli un bene insostituibile se hanno intenzione di conservare la loro identità. A loro spetta il compito di sostenere con la frequenza e la collaborazione tale proposito, senza ignorare che in caso contrario la loro presenza e la loro attraente sede potrebbero essere messe in dubbio.

Nelle cose di questo mondo l'indifferenza e le discussioni irrilevanti non hanno mai costruito nulla di positivo: si trova sempre chi sa cogliere al momento opportuno l'occasione per trarre un proprio vantaggio.

La coesione delle minoranze tedesche, ladine e slovene

presenti in Italia ai nostri conazionali di Fiume dovrebbe ben insegnare qualcosa, esse nei momenti decisivi sanno essere solidali per far valere le loro istanze nei confronti delle Autorità italiane.

Alla messa Domenicale a San Vito si esibiva la Corale di Spinea (Ve) che la sera prima aveva ottenuto col suo repertorio, calorosi applausi dal numeroso pubblico nel Circolo Italiano. Sono belle e lodevoli queste presenze provenienti da varie parti d'Italia e vanno incoraggiate, ci fanno sentire più vicini

e soprattutto solidali.

Il mio soggiorno volge al termine e sono pervaso da sentimenti contraddittori. Cari e struggenti ricordi s'alternano a momenti d'insoddisfazione e disappunto. Ritorno al Circolo per accomiatarmi da coloro che con encomiabile impegno e sacrificio provvedono alla sua conduzione, superando ogni inciampo con la quotidiana buona volontà. Mi fermo a sorbire un "cappuccino" nel bar e odo un tramestio insolito: sciamia per il corridoio un gruppo numeroso di giovani dall'aria euforica. Osservo le loro mosse sulla soglia dello splendido salone in stile Liberty in cui sono entrati ed il custode, indicandomi il distinto signore che sta familiarizzando in mezzo a loro mi sussurra: "Quello è il nuovo Console Italiano, si chiama Rustico".

E mi spiega che avrà inizio in quel luogo la premiazione di un Concorso per la diffusione della Lingua italiana bandito dalla "Dante Alighieri".

Mi si allarga il cuore.

Ho la conferma che questo benedetto Circolo Italiano è vivo, assolve in modo meritorio al suo compito istituzionale, come avevo sentito dire!

Peccato che non mi facciano compagnia in quel momento i miei amici fiumani.

Piove.

Sulla strada, all'entrata, sotto la tettoia, sosta un capannello di ragazzi disinvolti con lo zaino dei libri sulle spalle, scherza. In mezzo a loro c'è una giovane donna, forse un'insegnante: parlano nel nostro dialetto.

Mi soffermo a guardarli, mi fanno tenerezza, vorrei familiarizzare, dire loro quanto fa

piacere ad un vecchio esule come me udire la parlata fiumana per le strade della mia città, ma forse, non mi capirebbero, mi prenderebbero per matto.

Mi limito a dir loro:

"Ciao, ragazzi!"

Mi guardano di sfuggita e qualcuno sorridendo mi risponde:

"Ciao!"

Mi basta, sono felice.

Sono questi ragazzi la nuova linfa vitale, la speranza che il Circolo Italiano di Cultura di Palazzo Modello continui a fiorire e a prosperare.

Spero di ritornare a Fiume, vorrei conoscerli e ambirei rivedere "gli amici rimasti" nel bar del nostro Circolo, per godermi con loro "un macchiato", tra "una ciacola e l'altra".

**Bruno Tardivelli**

### Natale a Laurana

Durante i mesi estivi spesso ci incontriamo sulle coste dell'Istria. Ci si abbraccia, si rivive i lunghi mesi dell'inverno. Talvolta ci si incontra anche sul finire dell'estate: ottobre, novembre. Andiamo nei nostri cimiteri a ricordare i nostri morti. Giunge l'inverno. Restiamo a casa. Le feste le trascorriamo nei luoghi dove siamo approdati tanti anni fa. Ricordiamo Natali trascorsi e persone ormai lontane nello spazio. Ma quest'anno, no. No. Sono ritornata a Laurana. Per Natale. Il giorno era grigio ed anche il mare. I rintocchi delle campane avvertivano il trascorrere delle ore. Le porte della chiesa di San Giorgio, a Laurana erano aperte. Brillavano i fari sugli altari e qualche candela. Verso le ventidue entrai in chiesa e mi rifugiai in un banco della parte destra sotto l'organo

dove la signora Schwarz per tanti anni aveva suonato. Faceva freddo ed io ero sola. Lente cominciarono ad entrare donne anziane, avvolte in pesanti scialli. Ognuna cercava un posto solitario, nascosto. Qualcuna accendeva una candela e la metteva davanti all'altare della Madonna. Donne dai volti rugosi, stanchi, sconosciuti. Qualche ragazzina. Qualche bambino che stringeva la mano della mamma. Io cercavo. Cercavo un volto amico. E la chiesa si stava riempiendo. Anche uomini. Là, in fondo. Entrò il sacerdote, seguito dai chierichetti. Incominciò il rito. Ed ecco una prima campana, poi la seconda, ed ecco lo scampanio del Gloria.

Tutti insieme ci alzammo e in latino, in slavo, in italiano intonammo il Gloria. Il Cristo contorto sull'altare di sinistra, i putti scolpiti del Battistero e tutti noi. Ognuno si riconosceva nell'altro, vedeva il passato, i sogni, la solitudine. Sì, il ritrovarsi diventò comunione, pianto, gioia sconosciuta e meravigliosa.

**Grazia Maria Giassi**

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
 COMMISSIONE PER LA CONCESSIONE DI UN RICONOSCIMENTO  
 AI CONGIUNTI DEGLI INFOIBATI - L. 92/2004 ROMA  
 PALAZZO CHIGI  
 ROMA

OGGETTO: Domanda ai sensi della Legge n. 92 del 30.03.2004

Il/La sottoscritto/a \_\_\_\_\_

nato/a a \_\_\_\_\_ residente in \_\_\_\_\_

via/piazza \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_

codice fiscale \_\_\_\_\_ nella sua qualità di:

- Coniuge  
 Figlio/a  
 Nipote  
 Congiunto fino al 6° grado  
 (barrare l'ipotesi relativa)

di \_\_\_\_\_  
 (nome e cognome della vittima)

nato/a a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_

- Soppresso/a mediante infoibamento, annegamento, fucilazione, massacro, attentato o comunque scomparso/a nel periodo 8 settembre 1943 - 10 febbraio 1947  
 Deceduto/a in conseguenza di torture, deportazioni, prigionia nel periodo 10 febbraio 1947 - 31 dicembre 1950 nella seguente località:

- In Istria (eventuale specificazione del luogo: \_\_\_\_\_)
- In Dalmazia (eventuale specificazione del luogo: \_\_\_\_\_)
- Nelle province dell'attuale confine orientale - Trieste, Gorizia, Udine - (eventuale specificazione del luogo: \_\_\_\_\_)

**CHIEDE**

la concessione, a titolo onorifico, della apposita insegna metallica con il relativo diploma di cui e per gli effetti dell'art. 3 e seguenti della Legge n. 92 del 30.03.2004.

Allega:

- a) dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà con la descrizione del fatto, della località, della data in cui si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del proprio congiunto;  
 b) Altri documenti (eventuali) e cioè:

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

**DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA ATTO NOTORIO**

Il/La sottoscritto/a \_\_\_\_\_  
 (Cognome e nome del richiedente)

nato/a a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_

e residente in \_\_\_\_\_ via/piazza \_\_\_\_\_

**DICHIARA**

Il congiunto \_\_\_\_\_  
 (nome e cognome del caduto)

\_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_  
 \_\_\_\_\_

(Descrivere il fatto, la località, la data in cui si sa o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando ogni documento possibile, eventuali testimonianze, nonché riferimenti a studi, pubblicazioni e memorie sui fatti).

In fede

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

**Ricordi in versi**

# Fiume mia bella

Cara Voce di Fiume, tu che ci porti dentro le nostre case tanti ricordi della nostra amata Fiume, tu che ci fai a volte piangere, emozionare e a volte ridere con il nostro dialetto, chissà se sei disposta a leggere e se hai spazio, di pubblicare almeno in parte un mio sfogo di nostalgia? Se non è possibile, pazienza, ma questi versi sono tutto il rimpianto, la gioia e la nostalgia per la mia amata Fiume. Questa non è una poesia è la vita mia, momenti di storia che rimarrà nella memoria.

Fiume mia bella  
 sei come mia sorella  
 quando ti penso mi batte il cuore  
 il cuore che batteva già allora  
 quando piccina  
 ti lasciavi con gran rimpianto  
 non sapendo perché  
 ho dovuto lasciare la casa il mare e te.

Noi stavamo bene  
 la casa in via Littorio  
 la mamma tabacchina,  
 si alzava alla mattina  
 pensando al mio papà  
 che in Silurificio era già.  
 Fiumani brava gente  
 Sempre felici, contenti  
 di poco, di niente.  
 Italia senza frontiere  
 Italia che stenta  
 a riconoscere i suoi fratelli  
 quelli che a lei ha dato i campioni più belli.  
 E come dimenticare l'amato Podestà  
 che ha dato la vita per salvare  
 la gente della nostra città.  
 Ci sono voluti ben 60 anni  
 per riparare in parte ai danni  
 in tutto il mondo ora noi siamo  
 e sempre alto l'amor patrio portiamo.  
 Fiume, Italia o morte,  
 gridava il fante al fronte,  
 ora molti riposano a Cosala  
 riposano in pace nella loro città  
 aspettando la giustizia  
 che alla fine trionferà,  
 se non tra gli uomini nell'aldilà.

Graziella Trontel

**Lettere**

## Le mitiche sorelle Sever

Carissima Redazione, ho letto con molto interesse l'articolo "La bellezza delle ragazze Sever". Vorrei far sapere al Sig. Giuseppe Sincich che loro abitavano proprio al n. 33 di via Buonarroti, dove viveva pure una mia zia (sorella di mia madre che aveva sposato un regnicolo) la sig.ra Luigia (Etty) Bossi in Zuliani. Io vivevo con la famiglia ad Abbazia, ma andavo spesso a Fiume da mia zia, conoscevo benissimo le Sever, in specie la Gigliola che era della mia età. Leggere quell'articolo mi ha riportato indietro di almeno settant'anni. Tante grazie ed auguri per il nuovo Anno.

Umberto Villasanta

Gioco di parole, tra amici

## Ridere insieme con il nostro dialetto

Cara gente, come la v'è?

*Fin che la v'è cussì non la va miga mal!*

Come ti sta?

*Stago ancora in pie, non son ancora cascado par tera!*

Ti trovo bene!

*Ben che ti me ga trovado.. me ero perso.*

Tutto bene?

*Si ben... ma non tuto.*

Ti vedo bene!

*Ti ti me vedi... ma mi me sento.*

Ti ricordi...?

*Non go più memoria... ma non me ricordo mai.*

Ti senti pedinato?

*Si... dala terza età.*

Il mondo sta invecchiando!

*Nasse sempre meno fioi.. e sempre più veci.*

Offerta speciale: la licenza in un anno, il diploma in due anni, la laurea in tre anni.

Recupero anni!

*A mi me interessa l'ultima parte.*

Dottore, ho la pressione alta; cosa devo fare?

*La provi con la depression.*

Sei andato a fare le analisi del sangue?

*Si... ma no i me ga trovado el sangue.*

Mi fanno male tutte le ossa; vorrei poterle cambiare!

*Varda se ti trovi qualche scheletro nell'armadio.*

Dottore ho tutti i malanni del vocabolario!

*Compatibilmente con la sua età.. la ga una salute de fero.*

Beata solitudo, sola beatitudo!

*A mi me piaseria dividerla con qualchedun.*

Sempre guerre, tante guerre, tutti in guerra!

*Cara (caro) da quante guere semo sposadi?*

Se sai ridere di te stesso...

*Non ti finissi mai de divertirte.*

La satira fa parte della letteratura!

*Si, ma qua semo più vicini al comico, me par.*

Allora, dobbiamo ridere o piangere?

*El mejo xe concluder con el "serio".*

A risentirci!... con grande affetto

Sauro

Un felice matrimonio Oltreoceano

## Il "sì" della nipote del nostro Rodolfo Giraldi

Le foto di cerimonia che pubblichiamo raccontano un momento molto felice in casa Giraldi, Oltreoceano. Gli sposi sono Nikole, figlia di Walter Giraldi, e Rodolito Hamorac (chiamato Rod, di origine Fillipina, Americano di seconda generazione). E non poteva mancare alle nozze il fero nonno, Rodolfo Giraldi, il morettista che noi tutti apprezziamo ed incontriamo ai nostri raduni. A tutta la famiglia i migliori auguri di felicità.



Quattro generazioni in casa Smelli

## Fiumani e un po' torinesi

Spett. Direzione!

Vorrio farghe conoser ai miei amici questa quarta generazion, bisnonna e nonna fiumane, nipote e primo pronipote torinesi.

Anita Lupo Smelli



Editoria: Come mangiavamo a Fiume

## Le librerie da visitare

Nel numero di maggio è stata dedicata un'intera pagina alla presentazione della seconda edizione del mio libro di cucina fiumana: "Come mangiavamo a Fiume".

Grazie alla vostra presentazione sono stato sommerso da telefonate con la richiesta di dove poter acquistare il libro.

Purtroppo, per un inspiegabile ritardo nella distribuzione, l'acquisto è stato molto difficile. Solo ora posso dare le seguenti indicazioni:

- acquisto diretto dall'editore: ARTEGRAFIC Via del Risparmio 6 - 31033 Castelfranco Veneto (TV) - tel. 0432 496243 - fax 0432 491690.

- Libreria Campedel, piazza dei Martiri 27/D - Belluno - tel. 0437 943153

- La stessa libreria vende attraverso e-mail: info@campedel.it. Si può anche consultare il sito internet: www.campedel.it

- Libreria Tarantola - piazza V. Emanuele e via Roma 27 - Belluno

- Libreria Pilotto - Via Grezze 18 - tel. 0439 2454 Feltre

- Libreria Albaro s.n.c - via Albaro 36/r - Genova

- Nuova Libreria Galileo, Via Poerio - 30171 Mestre (VE)

- Casa Editrice Goriziana, Corso Verdi 67 - 34170 Gorizia - tel. 0481 33776

- Libreria Internazionale Italo Svevo, Corso Italia 9 - Trieste

- Libreria Ribis, via Canciani 14 - Udine

- Libreria Carducci, Piazza XX Settembre - Udine

- Libreria Manzoni, Corso della Repubblica, 261 - Latina

Franco Gottardi

## Riannessione e verità storica

La notizia sulla celebrazione in Slovenia della "Giornata della riannessione alla madrepatria del litorale sloveno", mi ha lasciato a dir poco perplesso. E mi sono subito posto queste due domande:

- Come ha reagito (se reagirà...) il nostro Governo? E qui mi torna alla mente la reazione della Croazia alla concessione della medaglia d'oro alla città di Zara (creando un problema che, se non erro, non risulta ancora risolto).

- C'è, ci sarà, qualche storico che senta il dovere, il piacere di dire la sua sulle considerazioni del premier sloveno?

A tutt'oggi (ho volutamente fatto passare tanto tempo prima di scrivere) la risposta a queste mie domande è stato un assor-

dante silenzio.

Ed allora nella mia mente è riaffiorato il ricordo di un volantino che nel lontano 6 aprile 1945, è stato affisso per le vie di Udine ad opera della Federazione Comunista di quella città. Manifesto che ad un certo punto recitava: "Friulani! Dovete comprendere che il diritto dei nostri fratelli sloveni a raggiungere il sacro confine del Tagliamento è pienamente giustificato da ragioni storiche, geografiche ed etniche!...".

Ed un'altra cosa voglio aggiungere: a riguardo della "Giornata..." si comincia a sentir dire che è una cosa che offende tutti gli esuli... No! Offende tutti gli italiani ed offende la verità storica!

Luigi Arvali Artvohl

### Ultime novità sulla circolazione stradale

## Nonno sprint

Nonni al volante? Una garanzia. Di prudenza e rispetto del Codice della strada. E' quanto scrive il giornale di La Spezia che nella lista dei premiati segnala anche il nome del dott. Giuseppe Sincich, "86 anni splendidamente portati: a lui, ex primario di odontostomatologia dell'ospedale Sant'Andrea della Spezia, la corona di "pioniere" dei patentati spezzini. Originario di Fiume, guida da ben 67 anni e, in tutta la sua vita, avrà preso sì e non un paio di multe.

"Il primo volante - ricorda - lo afferrai a 10 anni quando misi in moto il camion di mio zio". Lo segue, forma fisica e riflessi perfetti, Noris Guglielmoni, 84 anni e patente dal

1940. "Non prendo una multa da vent'anni", dice con orgoglio. "E da quattordici - spiega - sono volontario della Pubblica assistenza di Pitelli dove ho collaudato tutte le ambulanze. E dove, tuttora, faccio l'autista...". Ma di nonni sprint alla Spezia ce ne sono almeno 82: tanti sono coloro che hanno compiuto o superato i 50 anni di patente. E che ancora, nonostante i capelli bianchi, la rinnovano con successo. Per questo l'Acì spezzino, presieduto dall'avvocato Umberto Burla, pure lui tra i "decani" del volante, ha voluto premiarli tutti, con medaglia e attestato, nel corso della cerimonia svoltasi in Camera di commercio nell'ambito del convegno "Ultime novità sulla circolazione stradale".

## Questa è la camicia di mio padre!



Gentile Direttore, chi non conosce la vicenda della mia famiglia, potrebbe anche meravigliarsi che io citi spesso mio padre. Ebbene, posso dire che i più importanti giornali italiani hanno scritto più volte a proposito della tragedia di mio padre che viene nominato in tutte le pubblicazioni riguardanti il genocidio giuliano-dalmato. Egli è stato un noto antifascista e perseguitato politico, ex onorevole della Costituente fiumana ed uno dei capi del rinnovato Partito Autonomo Fiumano, che non si è piegato né ai voleri dei nazisti, né a quelli dei titini. E' stato il primo ad essere ucciso verso le nove del mattino del 3 maggio 1945, poco dopo l'entrata in città delle truppe jugoslave, mentre il sottoscritto era medico di guardia presso il Pronto Soccorso del nostro ospedale. Aveva solo 52 anni. Se fossi stato a casa, avrei seguito il suo destino e con questa amarezza ho continuato a vivere. Non è mia abitudine esternare certi sentimenti che ritengo sacri, ma questa volta, solidale con tutti coloro che hanno perso tragicamente dei cari, intendo far conoscere ai nostri lettori un reperto fondamentale: quella nella foto è la camicia insanguinata di mio padre, indossata al momento del

martirio, è rimasta miracolosamente intatta, senza aver subito alcun trattamento chimico di conservazione. Queste due foto, le ho inviate ad un altro indirizzo soltanto: a quello del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, con mia dedica (Sincich allega anche la lettera al Presidente, inviata nel 2001

e rimasta senza risposta, n.d.r.).

La medesima lettera, termina con questa frase: "...antifascista perseguitato dal regime, assassinato dagli sgherri dell'O.Z.N.A. il 3 maggio 1945, come simbolo della sofferenza di Fiume italiana, dedico".

Giuseppe Sincich

### Notizie liete

L'11 febbraio 2006 festeggiano il 50° ann. di matrimonio **Marcella Bonini e Lucio Luksich**, un'intesa serena dai banchi del liceo ad oggi. Partecipano alla loro gioia gli amici Aldo e Lidia, Guido e Silvana.



Mentre si congratulano per il loro 53° anniversario di matrimonio **Dusan e Mirella Tainer**, festeggiano anche la figlia **Daniela Tainer Partipilo**, nonna di **Gabriele**, che ha conseguito, dopo la laurea di tanti anni fa, il Master of Science all'Università Saint Paul di Chicago.

Giornata della Memoria, iniziative congiunte

## Ebrei di tre città

**T**RIESTE/FIUME/GORIZIA: in occasione del 27 gennaio, Giornata della Memoria della Shoah, per la prima volta si sono svolte tre iniziative congiunte e importanti, organizzate per ricordare ma anche per promuovere attivamente una coscienza sociale sempre nuova e superiore, superando i confini sia geografici che razziali attraverso la consapevolezza scientifica e documentaria dell'assurda esperienza del genocidio.

"L'educazione spezzata. Le scuole ebraiche di Trieste e Fiume durante le leggi razziali (1938-1943)", titolo della mostra presentata al Museo della Comunità ebraica di Trieste, centrata, oltre che sulla documentazione della persecuzione perpetuata sul popolo ebraico, anche sulla collaborazione tra istituzioni accademiche italiane e croate su un tema trasversale come la storia dell'ebraismo. L'inaugurazione, il 31 gennaio nella nuova sede espositiva triestina di via Carducci 12, e rimarrà aperta fino al 30 aprile 2006. L'esposizione è tratta dalla mostra "Dalle leggi antiebraiche alla Shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945", visitata anche dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel corso del 2004 al Vittoriano di Roma. Le fonti archivistiche, come spiegato dalle curatrici Tullia Cattalan, docente di Storia all'Università di Trieste e Sanja Dukic, professoressa di Storia al liceo classico di Abbazia, verranno presentate con una traduzione in inglese e anche attraverso il catalogo tradotto in italiano, inglese e croato. L'arco cronologico ricoperto dalla documentazione va dal 1922 al 1954 per Trieste, comprendendo, quindi, anche il periodo della gestione educativa sotto il governo Alleato. Per Fiume e Abbazia il periodo invece è quello tra il 1938 e il 1945.

Si scopre che, a partire dal 15 novembre 1938, nel Carnaro vennero istituite due

scuole speciali, triste preludio alle deportazioni e allo sterminio degli ebrei del 1943, a seguito delle leggi razziali e dell'istituzione dell'Adriatisches Kustentland. Le fonti del materiale provengono dagli archivi scolastici pubblici ma anche dalla collaborazione di numerosi privati che hanno messo a disposizione una grande quantità di fotografie dell'epoca.

"1938 - 1945 La persecuzione degli ebrei in Italia", è invece l'esposizione a stampa della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC di Milano inaugurata il 27 gennaio e che rimarrà visitabile fino al 30 aprile al Museo triestino della comunità ebraica intitolato ai coniugi Wagner. Attraverso oltre 120 riproduzioni documentali ricostruisce tanto la fase della minorazione dei diritti e della persecuzione sociale, attuate dal 1938 al 1943 sotto il governo fascista del Regno d'Italia, quanto la fase degli arresti, della deportazione e dello sterminio, attuati dal settembre 1943 alla Liberazione nelle regioni poste sotto l'occupazione tedesca e la Repubblica Sociale Italiana. L'evento è stato presentato dal comm. Claudio de Pqlo, presidente del Museo stesso, da Andrea Mariani, presidente della Comunità Ebraica di Trieste e dal rabbino Umberto Piperno, Rabbino capo di Trieste.

L'ampiezza della documentazione consentirà molto probabilmente di procedere con continuità su questo filone di ricerca. Infine a Gorizia, a partire dalle 11 del 26 gennaio, grazie all'intervento congiunto dell'Irce (Istituto Regionale Comunità Ebraica), Istituto storico per la Resistenza Gasparini e Associazione Amici di Israele, è stato organizzato un convegno alla Biblioteca Statale Isontina per adentrarsi nelle relazioni tra "resistenza" (quella ebraica va con la "r" minuscola) e comunità ebraica locale.

**Emanuela Masseria**

Quando mio padre faceva il calciatore

## Sportivi ed amicizie



**I**nvio due foto che ritraggono due squadre di Calcio, dove militava mio padre Fischer Edoardo (Edi), che era della classe 1904. Quindi queste foto, che non riportano nessuna data, potrebbero risalire agli anni 1920 o 1930.

Visto che i nostri concittadini sono molto longevi, forse qualcuno o i loro figli potrebbero riconoscerli.

Lo spunto mi è venuto, vedendo in uno degli ultimi numeri della "Voce di Fiume" una foto di calciatori; dove ho riconosciuto il caro Carlo Sepich, grande amico della mia famiglia. Sarei felice se la moglie Ida, o la figlia Milva, potessero anche loro vedendo queste foto, ricordare la nostra vecchia amicizia.

Vi saluto caramente

**Edda Fischer**

### Notizie liete

Il 24 febbraio 2006 i nostri cari nonni **Riccardo Dobija** ed **Ofelia Abriata** festeggiano i loro 60 anni di matrimonio. Cogliamo l'occasione per fare loro i nostri più cari auguri, i nipoti Christian e Denise.



In memoria della professoressa fiumana Meri Lizzul

## Nella Casa del Console turco

**D**esidero ricordare ai miei amici e concittadini la nostra cara insegnante Meri Lizzul (che è venuta a mancare il 3 marzo scorso a Genova-Quinto), perché abitava con la famiglia a Fiume nella stessa "Casa del Console Turco" (e della sua Frau-Anna) in via Annibale Noferi 5, dove abitavamo noi, i Gottardi (loro al I° piano e noi al II°), e perché i suoi genitori gestivano la ben nota "Trattoria Aquila Nera" in via Garibaldi (nei pressi del famoso negozio di alimentari dei Vezzil, "funfundzwanzigEmmentaller"). Nella trattoria la mamma, con il suo dolce sorriso ed efficienza era la cuoca, il papà era lo "chief" con la sua immacolata, elegante giacca bianca, mentre le tre sorelle erano le cameriere. Anche dopo la guerra il papà si imbarcò nel 1952 come cameriere sulle navi da crociera da Genova.

Eravamo della stessa età, loro tre sorelle (Milca, Meri, Nini) e noi tre fratelli (Stelio, Sauro, Sergio); le nostre vite

si sono intrecciate tra scuola, scale e casa fino all'esodo finale del 1947... quando nel camion della nostra "roba" abbiamo nascosto anche qualcosa della loro "roba".

Ci siamo incontrati poi con i Lizzul, negli anni '50, loro ospiti a Genova-Quarto, dove avevano un negozio di verdure e dove Meri già insegnava, ed ancora negli anni '80-'90 a casa loro e poi sul pullman degli Ognissanti, con Bice e Jole loro amiche, per Fiume e l'Istria, dove avevano dei parenti, ed infine, a un pranzo "fiumano" tra fiumani in casa di Cato e Furio Moroni,

Nata il 21 gennaio 1921, Meri aveva frequentato l'Istituto tecnico e poi le Magistrali delle Suore Benedettine a Fiume; si era laureata alla Facoltà di lettere alla Cattolica di Milano, cominciando però ad insegnare lettere alla Media Superiore delle Benedettine, subito dopo il diploma.

Durante la guerra è andata a Milano soltanto per gli esami, studiando da sola e da sola si è preparata per ottenere l'abi-

litazione all'insegnamento e pure per superare l'esame di iscrizione a "ruolo" che ha vinto subito. Ha insegnato per quarant'anni, passando dopo la guerra nelle Scuole di Mestre, Verona, La Spezia, Sampierdarena e Genova centro. La sua specialità era il latino!

In questo faticoso itinerario ha trovato anche il tempo per preparare Nini, la sorella minore, al passaggio dalla II Avvicinamento alla IV Media Inferiore, aiutandola soprattutto a superare lo "scalino" del latino, materia nuova e difficile.

Per la famiglia e per la piccola Nini è stata una colonna in tutto, un'amica, una mamma, una sicurezza; i genitori lavoravano tutto il giorno e non avevano naturalmente molto tempo per star dietro alla casa. Meri, da ragazza, ha anche fronteggiato la severità del padre, arrivando poi con gli anni ad essere molto comprensiva e paziente, pur mantenendo rigidamente i suoi principi etici e religiosi. Ha saputo dare tanto a tutti al momento giusto. Aveva una sensibilità particolare

per capire i bisogni degli altri e "donava" nella sua maniera silenziosa, semplice, completa. Questa era la sua grande ricchezza interiore.

A scuola, come allieva, si è sempre distinta per la sua intelligenza brillante, intuitiva e come insegnante per la sua grande pazienza didattica e per la sua profonda conoscenza nelle materie letterarie. Ha saputo, de pensionata, immedesimarsi immediatamente nella posizione di donna di casa, aiutando la mamma: è stata veramente per altri vent'anni, il pilastro della casa, curando i genitori e la sorella fino alla loro morte. E' stata raggiunta, infine, anche dalla sorella minore Nini, rientrata dall'Australia, con la quale ha condiviso, in questi ultimi anni, il soggiorno presso l'Istituto delle Immacolatine di via Giannelli 50, a Genova-Quinto.

Figlia, sorella, zia ed insegnante amatissima, lascia a tutti i suoi parenti, amici, conoscenti ed alunni un ricordo vivissimo e riconoscente.

Sauro Gottardi

Ciao Sergio

## L'ultimo saluto al signore della pallacanestro

**C**hiavari. Il signore della pallacanestro e signore della vita se n'è andato. Il personaggio elegante, il pioniere del basket nel Levante, ha lasciato un vuoto in molti cuori. Sergio Jankovich, ottantunenne di Fiume, è spirato all'ospedale di Sestri. Schivo, riservato, gentile oltre ogni limite, Jankovich non amava mai sbandierare il suo passato. Eppure aveva fatto parte della poderosa nazionale jugoslava. Profugo a Chiavari nel 1948, qualcuno lo ricorda ancora insegnare pallacanestro nel campetto dove poi è stato costruito il palazzo delle Poste. Fu Dirigente dell'Aurora, fondò Alcione insegnò a tanti giovani il terzo tempo e il tiro in sospensione. Si dedicò anche alle ragazze, allenando la prima squadra in rosa del Levante. Era funzionario dell'Inam (non si chiamava ancora Asl), era uno sportivo modello ed un uomo che ha sempre dato senza chiedere nulla se non la possibilità di sfogare la sua passione e il suo amore per il prossimo. Lo piangono la moglie Giuliana Graffigna e gli amatissimi figli Fabio e Dario.

Ciao Sergio, ci lasci tristi ma ricchi di tanti ricordi. La tua passione per la pallacanestro che ci hai tramandato, l'altruismo che ti distingueva sul lavoro, le canzoni americane che hai cantato e che ci hai fatto conoscere con la tua bella voce, ma soprattutto quell'ironia a volte sottile a volte pungente e irriverente con la quale a chi ti incontrava nei carruggi strappavi sempre un sorriso. Ciao Sergio. Ti vogliamo bene

## Un branco di cinque lupi maschi dalla Croazia al Bioparco

### E son tornati anche i lupi

**E**rio Justin, ci ha fatto pervenire questa notizia, pubblicata su un quotidiano romano: "Un altro simbolo di Roma torna a casa: sbarcati, finalmente, al Bioparco 5 lupi, tutti in cerca di casa. Provengono dalla città di Fiume, dove vivevano tutti insieme, ammassati in una stanza di 9 metri quadri, ed ora, giunti nelle mani dello staff veterinario dell'ex Zoo, potranno ricevere le giuste cure scorazzando nella "Selva dei Lupi", un ambiente di 1600 metri quadri, creato appositamente per loro.

"Sono 5 lupi maschi - spiega Yitzhak Yadid, curatore di tutta l'operazione - in età compresa tra i 4 ed i 5 anni. Possono usufruire di un'area adeguata ai loro bisogni, purtroppo però non avranno una compagnia femminile: bisognerebbe dividerli, per evitare scontri tra maschi, e ridurre così lo spazio a disposizio-



ne". La lupa dunque, almeno per il momento, non si vede. I lupacchiotti prenderanno possesso della loro nuova casa solo tra qualche giorno: per ora staranno in un'area di quarantena spiega Yitzhak Yadid - per effettuare tutti i controlli

medici necessari, anche se siamo sicuri che godano di ottima salute, con una prospettiva di vita dai 5 agli 8 anni. L'operazione "SOS Lupi" è nata dalle segnalazioni, ricevute dal Bioparco, di una struttura croata, in cui, oltre

Da ieri un branco di cinque maschi salvati in Croazia è al Bioparco



### E son tornati anche i lupi

23.12.2005 di Lorenza Loiaccono

Un altro simbolo di Roma torna a casa: sbarcati, finalmente, al Bioparco 5 lupi, tutti in cerca di casa. Provengono dalla città di Fiume, dove vivevano tutti insieme, ammassati in una stanza di 9 metri quadri, ed ora, giunti nelle mani dello staff veterinario dell'ex Zoo, potranno ricevere le giuste cure scorazzando nella "Selva dei Lupi", un ambiente di 1600 metri quadri, creato appositamente per loro.

«Sono 5 lupi maschi - spiega Yitzhak Yadid, curatore di tutta l'operazione - in un'età compresa tra i 4 ed i 5 anni. Possono usufruire di un'area adeguata ai loro bisogni, purtroppo però non avranno una compagnia femminile: bisognerebbe dividerli, per evitare scontri tra maschi, e ridurre così lo spazio a disposizio-

ai lupi, erano presenti anche 2 orsi bruni e 3 tigri, ora tutti al Bioparco. I lupacchiotti non hanno ancora un nome, e saranno proprio i bambini a "battezzarli": tramite una vera e propria votazione con tanto di schede, i lupi prenderanno i nomi più quotati ed i bambini avranno il loro premio. Sono arrivati dunque gli eredi di Romolo, l'ultimo lupo del Bioparco, morto nel 2000. L.L.".

# Ricordi di un esule in Canada

**E**gregio Sig. Redattore  
Le sarei grato se pubblicasse questo mio nel Vostro giornale La Voce di Fiume. Cosa vuol dire essere Esule?

Quel punto interrogativo potrebbe essere la fonte di tante risposte, a volte contraddittorie ma sempre con la medesima finale risposta. Purtroppo pochi di noi viventi protagonisti di quella tragedia e tragedia la voglio chiamare, potrà mai dimenticare. Vorrei rispondere al Signor Claudio Perkov in merito al suo articolo "Riflessioni" del 30 settembre 2005 e dirgli bravo e fargli tanti auguri nel tentare di raccogliere e tramandare quei fatti ai posteri. Purtroppo con gli anni che passano, la memoria si va offuscando e certi fatti e tragedie vivide e dolorose, lentamente e inesorabili vanno sempre più scomparendo. Ma, cosa vuol dire essere Esule? E' una domanda che va nel profondo del mio animo e, come una fiammella che viene alimentata da ormai tenui ricordi di ciò che sento di aver perso. Non cose materiali o conti bancari o agiatezze sociali. Io persi molto di più e nessuno Stato o Ente potrà mai colmare la perdita della mia gioventù, del posto ove ero nato, delle strade dove camminavo felice in compagnia dei miei sogni, dell'aria che

respiravo, del mare che a volte con il vento pareva accarezzarmi il volto. E poi le nostre belle ragazze che con i loro sorrisi parevano tante Principesse e i miei cari amici che mai più ho rivisto. Nonostante sia vissuto bene e abbia visitato Paesi bellissimi, sospiro sempre per la mia perduta "terra promessa". Ecco caro Claudio, cari amici, cosa vuol dire essere Esule.

Mi chiamo Enzo Lamele, e sono nato a Fiume nel 1925 in via Pomerio 10, ho frequentato la scuola di Piazza Cambieri con l'indimenticabile Maestra Maria. E vorrei aggiun-

gere che se ci fosse qualcuno ancora in vita della nostra classe sarei lieto di potermi mettere in contatto. Ricordo un certo Brazzoduro, forse un parente del nostro Sindaco, e poi Alvisè Gigante, Alfredo Cocco, Oscar Perich, di lui mi ricordo molto bene perché andavo spesso a casa sua, e poi ancora Spazzapan, Slavey, Bruno Maggi, Chiola, Smolic. Scrivetemi. Il mio indirizzo è: Vincenzo Lamele 201 728 Farrow St. Coquitlam - British Columbia Canada V3J3S6 Ringrazio sentitamente

Vincenzo Lamele

## NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 13 giugno u.s., a La Spezia, **SILVINO MICHELI**, nato a Fiume il 17/1/1933. Lo annunciano con profondo dolore Fedora Micheli e la sorella Loretta.



Il 24 novembre u.s., **DARIO DI PIRAMO**, di anni 51. Ce lo comunicano gli inconsolabili genitori Nellj e Dino, i figli Lorenzo e Veronica, il fratello Mario con la moglie Laura, il nipote Marco ed i parenti tutti.



Il 19 ottobre u.s., a Torino, **GINO JURDANA**, nato a Fiume il 8/1/1912. Lascia nel dolore la moglie Italia, i figli Loretta ed Erio, il genero Ezio, la nuora Angela, i nipoti Iliana e Silvia ed i parenti tutti.



Il 25 novembre u.s., a Roma, **OLGA RATCOVICH ved. FABBRI**. Lo annunciano con tristezza i figli Nada e Luciano, il genero e la nuora, la sorella Jolanda (Jole) ed i nipoti tutti.

Il 21 dicembre u.s., ad Augsburg (Baviera), **MARINO ZAGABRIA**, capitano marittimo, nato a Fiume il 10/8/1923. Ce lo comunica la sorella Maris Zagabria ved. Persich con la famiglia.

Il 1 gennaio 2006, a Genova, **GIOVANNI MARCOVICH**. Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie e la figlia.



Il 4 dicembre u.s., a Torino, **BRUNO DORCICH**, nato a Trieste il 4/4/1906. Ne danno il triste annuncio la figlia Bruna, la nipote Elisa ed i parenti tutti.



Il 5 dicembre u.s., a Milano, **ANTONIO MISCOLIN**, nato a Fiume il 13/6/1920. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Nerina, le figlie, i generi, le sorelle Rita e Fides, il fratello Mario ed i numerosi nipoti.

Il 10 dicembre u.s., a Roma, **ARPAD (ARMANDO) DI FRANCO**, di anni 93. Ne danno l'annuncio la moglie, il figlio ed i parenti tutti.



Il 15 dicembre u.s., **ENRICO PAOLI**, di anni 97. Ne danno il triste annuncio la figlia Livia, il genero Fabrizio, i nipoti Andrea, Anna ed Alessandra.



Il 5 gennaio u.s., a Modena, **ADELMA ZAITZ in GIOACCHINI**, nata a Fiume il 27/11/1929. Lo annuncia con dolore il marito Rinaldo (Nando) coi figli Giuliana e Roberto, il genero, la nuora ed i nipoti, i fratelli e le sorelle Zaitz.

## RICORRENZE



Nel 1° ann.(7/12) della scomparsa di **JOLE UDOVICH**, La ricordano con tanto affetto e rimpianto la nipote Diana col figlio Luca, Veronica e Federico ed i parenti ed amici.



Nel 1° ann.(15/1) della scomparsa di **BOGDAN KRAVOS**, nato a Zamet il 7/4/1932, Lo ricordano sempre con tanto amore la moglie Amalia, i figli Marina e Nerio, i nipoti e gli amici.

Nel 2° ann.(17/3) della scomparsa del dott. **MARINO BERTI**, la moglie Luciana e la figlia Francesca. Lo ricordano con immutato affetto e nostalgia.



Nel 6° ann.(31/1) della scomparsa di **ROSALIA JOB in SURINA**, La ricorda con tanto amore il marito Mario.



Nel 10° ann.(26/2) della scomparsa di **ILONKA KURETSKA POSCHICH**, La ricordano con immutato affetto e nostalgia i figli Walter e Mariagrazia.

Direttore responsabile  
Rosanna Turcinovich Giuricin

Comitato di Redazione  
Guido Brazzoduro  
Laura Chiozzi Calci  
Mario Stalzer

e.mail:  
liberocomunefiume@virgilio.it

Autorizzazione del Tribunale di  
Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e stampa:  
Studio 92 RO-MA  
(TS) Tel. 040/94.51.61

Associata all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

Periodico pubblicato  
con il contributo dello Stato  
italiano ex lege 72/2001

Finito di stampare  
il giorno 4 febbraio 2006

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di DICEMBRE 2005. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostratici.

**-100,00**

- Malnich Lauro, Vicenza
- **51,65**
- Buscemi Ernesto, Palermo
- **50,00**
- Susmel Lucio, Procchio (LI)
- Rubichi rag. Antonia, Modena
- Causin Gianfranco, Roma
- Copetti Anna Maria, Riano (RM)
- Anicich Elisabetta, Asti
- Potepan Ezio, Trieste
- **40,00**
- Rabar Flavio, Ferrara
- Bernkopf Arturo, Arcugnano (VI)
- **35,00**
- Basilisco Mirella, Varese
- **30,00**
- Guanti Carlo, Ancona
- Tribò Arduina, Grottamare (AP)
- Burattini Nereo, Genova
- Mulaz dr. Paolo, Cecina (LI)
- Boi Emanuele, Padova
- Zvecich Edmondo, Torino
- Puma Edda, Torino
- **25,00**
- Bressan Silvio, Pian di Sco (AR)
- Civolani Enzo, Imola (BO)
- Campagnoli Sergio, Messina
- Zuliani Icilio, Novara
- Koller Rodolfo, Alpigiano (TO)
- de Baronio Guido, Trieste
- Pick Claudio, Treviso
- **20,00**
- Napoletano Erika, Bari
- Blanda Dario, Busalla (GE)
- Castellina dott. Mario, Rapallo (GE)
- Primeri Gualtiero, Roma
- Smilovic Carlo, Pontecagnano (SA)
- Rovis cav. Livio, Torino
- Vinciguerra Maria, Torino
- Stamin Giovanni, Treviso
- Valcovi Livia, Verona
- **15,00**
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG)
- Blelich Tarentini Anna Maria, Lecce
- Ghersinich Giuseppe, Abano Terme (PD)
- Longoni Luigi, Marina di Pisa (PI)
- Martinuzzi Plinio, Roma
- Viroli Aldo, Rimini
- Mediat Edoardo, Torino
- **12,00**
- Mano Silvano, Nole (TO)
- **10,00**
- Pischiutta Ottavio, Gorizia
- Profeti Giuseppe, Rozzano (MI)
- Markuj Nada, Savona
- Sterpin Giuseppina, Roma
- Ribarich Rodolfo, Rivoli (TO)
- Cossi Ada, Trieste

- Lorenzutti Ettore, Udine
- Farina Aldo, Pozzuolo del Friuli (UD)
- Luchich Silvio, Marcon (VE)

**Sempre nel mese di DICEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:**

- cari genitori DORA GREGORICH ed EGEO TARTARO, zii TULLIO e LAURO TARTARO e cugino MARIO PILLEPICH, con affetto, da Myriam Tartaro, Pomezia (RM): 50,00
- nonni PIERO ed ANTONIETTA LORENZUTTI e genitori TULLIO e MARICI SCHVARCZ, con infinito amore, da Tullio e Giulio, Gaeta (LT): 100,00
- AMEDEO (LOLLO) RIHAR, nel 10°ann. (6/1), da Ida Fortis Rihar, Novara: 50,00
- RENO RUSICH, fiumano di Cosala, dec. a Windsor (Canada) l'11/11/2005, e tutti i FIUMANI di Pulaz deceduti e sparsi nel mondo, da Dolores Segnan, Gradisca d'Isonzo (GO): 50,00
- LOREDANO STEFANI, da Rodolfo Stefani, Trieste: 50,00
- ARISTIDE, da Antenore Della Porta, Napoli: 50,00
- FERRUCCIO SERDOZ, nel 1°ann. (17/12), con tanto affetto dalla sorella Lory, Novara: 50,00
- ADALBERTO ULRICH, dalla moglie Mafalda col figlio Edoardo, la nuora Luciana e la nipote Silvia, Torino: 10,00
- MARCELLO FABIETTI, dec. in ottobre 2005 a Perth (Australia), dalla sorella Mafalda (Tata) Fabietti ved. Ulrich, Torino: 10,00
- fratello "PEPI" di Fiume e cognato RENO RUSICH del Canada, da Emilio Pillepich, Biella: 20,00
- cara amica ELENA BLASEVICH, dec. il 30/11/2005, da Luciana Sincich, Roma: 15,00
- defunti delle famiglie SLAVICH, GUERRATO, MAGANJA e LULICH, da Bruna Guerrato, Milano: 50,00
- VANIA VALENCICH ved. SALVIOLI, nata a Fiume e dec. a Corrimal (Australia), da Albino Mattel, Duino (TS): 20,00
- deceduti delle famiglie LAPANJE e GEDRESSI, per CARLO e DANO, da Carmen Lapanje, Trieste: 100,00
- NONNI, da Antonello Cergnol, Roma: 15,00
- OSCARRE FABIETTI, nel 13°ann., da Licia Hrenovaz Fabietti e da Silvana Fabietti, Bologna: 250,00
- ELIO ed INES MORIANI, dalla figlia Ornella, Carpi (MO): 50,00
- carissimo BENITO MICHE-

- LINI, nel 3°ann., Lo ricorda con affetto la cognata Silvana, il nipote Sergio ed il fratello Dario, Monfalcone (GO): 30,00
- marito Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 1° triste S.Natale, da Maria Luisa Petrucci ved. Favretto, Roma: 30,00
- VITTORIO ROSSI, dalla moglie Bruna e dalle figlie Maria e Raffaella, Trieste: 35,00
- VILMA SURINA ved. DEL BONO, dalle nipoti Neda Nassig Della Torre, Renzo, Noris Nassig ed Edda Surina, Torino: 30,00
- defunti delle famiglie LOVRENCICH e TKALEZ, da Silvano Lovrencich, Torino: 30,00
- defunti della famiglia SMELLI, MARITO, SUOCERI, COGNATI e MARIO RIZZO ed EGLE, da Giuliana Smelli Verrusio, Fossacesia (CH): 25,00
- Col. GUERRINO DI MARCO, Alpino, nel 3°ann., che apprezzò sempre l'opera della Voce che contribuì a tenere accesa la fiaccola del ricordo sulla patria perduta, dalla moglie e dalle figlie, Bologna: 30,00
- genitori ENRICO D'ANCONA e BEATRICE GULI', nonni ANTONIO ed ANNA, zii UMBERTO, RENATO, UGO e GIOVANNI D'ANCONA, con immutato affetto e rimpianto, da Bruno D'Ancona, Roma: 40,00
- caro marito DORIANO RODIZZA, da Edda Horvat Rodizza, Cerveteri (RM): 25,00
- cari genitori DELFINA ed ERVINO, da Marino Stibel, Roma: 15,00
- cara mamma ANNA MOZOG DUCCI e caro marito POPPI, da Desirèe Ducci Maganza, Milano: 15,00
- nonni ANITA e ROCCO BARCA e papà ERICH SCHLAUCH, sempre presenti nei cuori di Alberto e mamma Concetta Barca Schlauch, Milano: 20,00
- genitori GUSTAVO SUSMEL e MARIA CSONKA, da Lorenzo Susmel, Milano: 30,00
- MARIO (MARIUCCI) e RAOUL DEVESCOVI, da Natalia Stefanetto e Renata Dazzara, Burago di Molgora (MI): 50,00
- MARIO ANICICH, dalla figlia Elisabetta, Asti: 50,00
- Cap. ALBERTO GRABER, nel 5° doloroso ann., Lo ricorda la famiglia, Olbia (SS): 50,00
- GIUSEPPE, MARIA, PINO ed ARGELO ZAMPARO, da Loly, Genova: 50,00
- TORUCCIO, ROBERTO e CAROLINA ZORZAN, da

- Loly, Genova: 50,00
- PARENTI ed AMICI defunti, da Marina Blasotti, Roma: 25,00
- cari zii LINA e MATTEO KATNICH, dai nipoti Fiorenzo e Luciana, Brazzano (GO): 50,00
- ELDA PEZZULICH, dal marito Derio e dai figli Allida e Robi, Imperia: 20,00
- papà GINO e mamma AURELIA, zii NADA ed ILARIO e cugina INELDA, Li ricorda sempre Aristeia Superina, Savona: 25,00
- prof. BRUNO BURATTINI, dal fratello Nereo, Genova: 20,00
- ANNA SIGON ved. MARINI, dai figli Marino ed Alessio, dalle nuore Silvana e Gabriella, dai nipoti Francesca, Leonardo ed Alberto e dalle pronipoti Sara e Giada, Montevarchi (AR): 10,00
- genitori GUIDO ed ANNA STECICH, dalle figlie Leda e Nadia, Torino: 20,00
- NICOLINA e GIUSEPPE VINAGO, EUFEMIA RIBARICH e GIANNI COMUNUAN, da Romano Vinago, Novara: 10,00
- amico MARINO ZAGABRIA, da Herbert Berti, Marina di Carrara (MS): 10,00

**IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**

- Kotschken Tartaro Luigia, Pomezia (RM): 20,00
- Blelich Basso Laura, Torino: 20,00
- Derencin Lorenzo, Mestre (VE): 30,00
- Santel Flora, Andora (SV): 20,00
- Lorenzini Giulia, Desio (MI): 15,00

**DAL RESTO DEL MONDO GRAN BRETAGNA**

- Lutterodt Silvia, Wood Green London: 10,00

**SVIZZERA**

- Antolloni Mafalda, Renens: 10,00

**CANADA**

- in memoria di BOGDAN KRAVOS, nel 1°ann., nato a Zamet il 7/4/1932 e dec. in Canada, Lo ricordano sempre con tanto amore la moglie Amalia ed i figli Marina e Nerio, Toronto ONT: 70,70
- in memoria dei cari DEFUNTI, da Raffaella Stiglich in Lucchesi, Vancouver BC: 17,00
- Niflo, Montreal QU: 30,00
- in memoria dei cari defunti

- delle famiglie BERANI e SUSANJ, da Lino Berani, Whitney ONT: 25,00
- Mileasa Carlo, Toronto ONT: 14,41

**U.S.A.**

- in memoria dei defunti delle famiglie PADOVANI, GIUSTI e VENTURINI, da Laura Padovani, Bedminster NJ: 20,00
  - in memoria dei defunti delle famiglie LIPIZER e CARNEVALE, da Alcide Lipizer e famiglia, New York NY: 20,00
  - in memoria di STELIO VERBAN, dalla moglie Wanda, Chicago IL: 25,00
  - Bogadek Giuseppe ed Elena, Palisades Park NJ, con gli auguri di un buon 2006: 40,00
  - Greiner Rina, Arlington TX, con auguri a tutti: 25,00
  - in memoria della mamma ADA BECCHI e del marito GIGLIO PADOVANI, da Alda Becchi Padovani, New Brunswick NJ: 16,08
  - in memoria di OVIDIO VIVIANI, nell'ann. (29/12/1994), Lo ricorda con tanto amore ed affetto la moglie Maria Persurich ved. Viviani con figli, nipoti e pronipoti, S. Francisco CA: 21,00
  - Tainer Dusan e Mirella, Wheeling IL: 25,00
  - in memoria dei propri CARI defunti, da Marcello ed Anita Baldo Bon, Rochester NY: 16,80
  - in memoria dei suoi CARI defunti, da Amedea Mihich Holtz, Bayside NY: 21,00
- AUSTRALIA**
- Filcich Berto e Miliza, Bannora Point NSW: 50,00
  - in memoria dei defunti delle famiglie TERTINI, FABRETTO e DEVESCOVI, da Nives e Marino Tertini, Bowral NSW: 61,44
  - in memoria dei genitori STEFANO e MARIA EUFEMIA FRANZON, della sorella CELESTINA (TINA) FRANZON in RAGUSINI, degli zii GIOVANNI ed ENRICHETTA GUSTINCICH, delle zie ROSA FRANZONI in VECCHIETTI ed ELENA (JELICA), del cugino UMBERTO VECCHIETTI, del nonno MARTINO GUSTINCICH e del carissimo e leale amico CLAUDIO IS CRA, da Luciano Franzon, Nollamara WA: 50,00
  - Ielovcich Albino, Berala NSW: 14,00
  - in memoria del marito CESARE SREBERNIK (dec. il 6/3/1992) e di tutti i suoi CARI defunti, da Lidia Srebernik, Hornsby NSW: 29,00
- Pro CIMITERO**
- Stagni Gemma, Trieste: 10,00